



Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria

Università degli Studi di Padova
Facoltà di Psicologia

“Stranieri e Droghe”

- elementi dal Progetto di ricerca -

Progetto del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria coordinato dall'Istituto superiore di studi penitenziari e realizzato in collaborazione con l'Università degli studi di Padova - Facoltà di Psicologia.

Roma 2005

“Stranieri e droghe”
- elementi dal Progetto di ricerca -

Presentazione	I
Introduzione alla dispensa	1
1. Premessa: elementi teorico-epistemologici per la lettura dell’elaborato	1
2. Aspetti metodologici	5
2.1 Il gruppo di indagine del progetto “Stranieri e Droghe”	6
2.2 I questionari: uno strumento per la rilevazione delle pratiche discorsive usate dalle “voci del coro”	6
2.2.1 Analisi delle domande aperte: individuazione dei repertori	7
3. La legislazione nazionale e internazionale: elementi di comparazione	10
3.1 Analisi comparativa dei testi	12
3.2 Considerazioni conclusive.....	16

4. La ricerca sul campo	18
4.1 Area "Trattamento": introduzione.....	18
4.1.1 Risultati della ricerca.....	18
4.1.2 Risvolti applicativi	29
4.2 Area "Gestione": introduzione.....	30
4.2.1 Risultati della ricerca	31
4.2.2 Risvolti applicativi	44
5. Considerazioni conclusive	46
Riferimenti Bibliografici	54

Presentazione

Il progetto di ricerca "Stranieri e droghe" delimita, a partire dalla sua denominazione, un ambito rispetto al quale non si riscontra letteratura alcuna a livello internazionale. In tal senso la demarcazione individuata dall'accostamento dei sostantivi "straniero" e "droghe" non è stata ad oggi "terreno" d'approfondimento né teorico né tanto meno di ricerca.

La questione assume contorni di ancor più forte peculiarità se si considera che il nome della ricerca non va a definire l'esclusivo ambito d'interesse. Infatti, oltre al suddetto, la lungimiranza della proposta costruita dalla committenza, ha consentito di poter considerare come parte integrante dell'indagine anche la "voce" di un plesso estremamente diversificato di figure professionali operative negli Istituti penitenziari, arrivando a coprire la quasi totalità dei ruoli attivi in tale contesto.

Se quanto detto inerisce le linee progettuali costruite dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, diviene necessario accostare e calare tali linee nella definizione "operativa" del progetto, entrando dunque nel merito delle operazioni attuate dal commissionario.

Tale definizione avviene a fronte di un preciso orizzonte paradigmatico, che appunto fornisce le indicazioni necessarie (ovvero le prescrizioni adeguate e pertinenti) relativamente a quale modalità è adottata per conoscere (rispetto all'ambito sopra descritto), e in funzione di quali obiettivi tale modalità conoscitiva si andrà a dipanare.

Ecco dunque che gli assunti paradigmatici, fornendo le indicazioni prime, vanno da un lato a definire come si conosce (stabilendo dunque "che cosa" sarà conosciuto), ma sono anche il presupposto indispensabile alla scelta di una metodologia che possa essere coerente sia con esse che, conseguentemente, con l'oggetto d'indagine stesso.

Tali affermazioni potrebbero risultare superflue, o far sorgere nel lettore la perplessità di essere fruitore di un'argomentazione "troppo tecnica" o comunque "astratta" e pertanto fuori da una effettiva portata conoscitiva (e soprattutto operativa).

Il fraintendimento sarebbe certamente fatale, poiché rischierebbe di generare il cosiddetto "errore epistemologico": fenomeno ben noto in ambito psicologico, laddove la ricerca, presumendo di avere a che fare con "enti", si trova di sovente (e potremmo dire in un batter d'ali) a far divenire un "entità fattuale" quanto viceversa è una categoria conoscitiva, scambiando pertanto il "conoscente" con il "conosciuto". Ecco allora che si presuppone di essere nelle condizioni di misurare differenze di "personalità", trattando appunto la personalità come un "fatto", piuttosto che come categoria conoscitiva, ovvero come un costrutto ipotetico.

Quanto descritto pertanto non si pone come mero rilievo sugli aspetti fondativi della conoscenza ma è appunto intimamente legato agli esiti cui può pervenire un'indagine, *ergo* è

strettamente connesso alla portata operativo/trasformativa che può emergere a fronte dei risultati stessi.

Ecco dunque che qualsiasi risvolto applicativo possibile a fronte dei risultati di una ricerca, non si può che collocare sul piano dell'*affermazione di principio* nel momento in cui non è sostenuto da un processo conoscitivo rigoroso e frutto dell'utilizzo di una metodologia corretta. Giocoforza l'affermazione, sebbene possa incorrere nelle aspettative del fruitore, ed essere dallo stesso condivisa, risulterebbe euristicamente nulla, ovvero senza aderenza alcuna al piano pragmatico, priva di una qualsiasi effettiva portata operativa.

Per contro, il risvolto applicativo, assurge ad un livello di "piena" fruibilità nel momento in cui si sostanzia come asserzione, ovvero come argomentazione nella quale sono resi espliciti i presupposti sui quali essa stessa si fonda (da qui la necessità di porre l'accento sulle assunzioni paradigmatiche e dunque sul fondamento epistemologico).

Ecco allora che le dizioni "straniero", "tossicodipendente", "operatore", sono configurate dal ricercatore nell'ordine di discorso adeguato e pertinente: non potranno dunque essere studiate attraverso presupposti naturalistici, poiché non si tratta di "enti": i "corpi biologici" di coloro che sono indicati come ascrivibili a tali categorie potranno essere indagati secondo tali presupposti; ma "lo spazio di interazioni", le "pratiche discorsive" cui essi danno luogo nel momento in cui le loro azioni si sostanziano hanno uno statuto epistemologico altro.

Queste dunque, in maniera assi sintetica¹, le ragioni per cui l'oggetto di indagine è il discorso, ovvero le pratiche discorsive che danno luogo alla realtà che definiamo "straniero" o "operatore" o "tossicodipendente".

Gli aspetti brevemente illustrati vanno a definire anche le ragioni per cui, attraverso l'indagine sul campo svoltasi in 23 Istituti di pena e 7 Centri di Servizio Sociale per Adulti del territorio italiano, sono state intervistate anche le persone detenute di nazionalità italiana. Pur non appartenendo alle linee progettuali fornite dalla committenza, esse sono infatti parte integrante del "coro" di voci che va a costruire le realtà sopra citate. Esse hanno consentito infatti, per effetto contrasto, di poter parlare delle persone straniere stesse, potendo rappresentare in tal senso il confronto necessario per far emergere gli aspetti che in modo peculiare possiamo ricondurre a queste ultime, ed allo stesso tempo gli aspetti che in maniera indifferenziata riguardano entrambe le tipologie di utenza.

Quanto sin ora considerato è oggetto di questo discorso di introduzione poiché consente di porre in luce come "Stranieri e droghe" sostanzii i "propri" punti di forza in una stretta corrispondenza fra assunti conoscitivi e metodologia utilizzata, fra oggetto d'indagine e strumenti messi in campo, fra obiettivi definiti e strategie utilizzate per perseguirli. E' dentro questo ordine di

¹ Questi aspetti saranno oggetto di approfondimento nell'ambito della ricerca stessa, e nello specifico nelle Premesse teorico-epistemologiche dell'elaborato.

discorso infatti che diviene possibile, come sopra considerato, restare aderenti al piano pragmatico e dunque poter rendere disponibile al committente un "prodotto" che possa essere soggetto ad una più fertile fruizione sul piano conoscitivo e, per estensione, sul livello dei risvolti operativi.

Un aspetto ulteriore di quanto considerato è che il gruppo di ricercatori implicati non viene esaurito dai membri ascrivibili al commissionario, ma include a tutti gli effetti i membri ascrivibili alla committenza. In questo modo le precisazioni ulteriori che prendono vita a partire dalla formulazione di un progetto, non potendo che essere attuate in itinere, comportano un costante percorso di "aggiustamento", entro i confini di un processo che coinvolge entrambi.

In relazione ai contenuti che sono sviluppati nel progetto, e in termini generali, la ricerca prende vita attraverso l'indagine rispetto a due livelli: quello legislativo e quello applicativo, operando un costante affiancamento delle due dimensioni, tenute distinte nell'esposizione per ovvie necessità, ma indissolubilmente intrecciate nelle implicazioni operative.

Il contesto dell'indagine, oltre al sopraccitato territorio italiano, ha coinvolto anche il territorio europeo, muovendo l'analisi in quattro paesi a forte tradizione di immigrazione in Europa (Inghilterra e Galles, Francia, Germania, e Belgio).

Gli ambiti considerati vertono, nello specifico, a evidenziare gli aspetti normativi e le prassi operative poste in essere negli Istituti penitenziari o a livello di amministrazione centrale. Mentre per quanto riguarda nello specifico il territorio italiano, l'indagine ha seguito una linea che, come sopra anticipato, ha visto inoltre intervistati Operatori, persone detenute di sesso maschile e femminile, italiane e straniere, consumatrici e non consumatrici di sostanze considerate illegali, per un totale 1737 interviste effettuate.

Per quanto riguarda le figure professionali, le 539 interviste effettuate, sono state svolte rispetto ai seguenti profili: Direttore di Istituto e di CSSA, Polizia Penitenziaria, Insegnante, Educatore, Assistente sociale, Assistente volontario, Psicologo, Medico, Psichiatra.

Per quanto concerne le persone detenute straniere l'indagine ha raccolto i resoconti di 635 utenti, ponendo come criterio per l'individuazione delle aree geografiche di provenienza i cinque idiomi maggiormente parlati all'interno dei penitenziari italiani (arabo, albanese, rumeno, serbo-croato, e spagnolo). Infine, le interviste dedicate alla persone italiane detenute, hanno visto la raccolta di 563 questionari.

Gli strumenti utilizzati per raccogliere i resoconti di coloro che per eccellenza possono essere considerati i protagonisti della ricerca, sono stati predisposti ad *hoc*, a fronte delle individuate linee paradigmatiche, di definiti criteri metodologici e degli obiettivi posti dalle linee progettuali.

Gli ambiti delle interviste vertono su un plesso assai diversificato di aspetti quali, ad esempio, i significati attribuiti ai concetti di salute e cura, di reato, condanna e trattamento penitenziario, gli aspetti critici gestionali e organizzativi, per toccare dunque tematiche quali il consumo di sostanze

considerate illegali, la separazione e l'integrazione dei detenuti italiani e stranieri, l'accesso alle opportunità trattamentali e le aspettative rispetto alle medesime; la rappresentazione della genesi della condizione di tossicodipendenza e/o alcolodipendenza; la percezione dei vari ruoli professionali degli Operatori penitenziari con particolare riferimento a quelli dell'area psicosociale ed al rapporto con Operatori di sesso diverso. E ancora, l'accessibilità all'esecuzione penale esterna, la metodologia e prassi della presa in carico della persona detenuta straniera; la valutazione dei percorsi di reinserimento nel territorio italiano e nei paesi di origine dei detenuti stranieri.

Tutti gli aspetti citati sono stati oggetto di approfondimento nell'ottica di poter far emergere i fabbisogni di formazione degli Operatori penitenziari appartenenti alle varie qualifiche professionali, con particolare riferimento alla gestione dell'utenza straniera, delle persone detenute di sesso femminile e delle persone detenute "tossicodipendenti". Ma, in linea più generale, sono state oggetto di ricerca, nell'ottica di poter identificare rispetto a ciascun aspetto, linee per i risvolti applicativi possibili, a fronte di un aspetto del mandato istituzionale degli Istituti di pena, definito dalla normativa, ovvero il trattamento.

In riferimento a quest'ultimo aspetto la ricerca metterà dunque in luce se, e in che modo, all'interno dei penitenziari si risconterà l'utilizzo di certe pratiche discorsive che, messe in atto da parte degli Operatori, entrano in collusione con le pratiche ad appannaggio delle persone detenute, dando luogo a matrici di relazioni che fungono da agenti di "intensificazione del reale". L'interesse rispetto a tali pratiche risiede nel fatto che tale assetto può consolidare percorsi di vita, ovvero carriere biografiche, centrati sull'atto deviante e dunque sulla recidiva, piuttosto che divenire elemento di generazione, e dunque di trasformazione dello stesso.

Ecco quindi che, in conclusione, quanto testè considerato, consente di tornare a quanto descritto in apertura, ovvero ai presupposti epistemologici del progetto di ricerca. In coerenza con quanto delineato negli ultimi passaggi l'epistemologia adottata è stata definita "epistemologia del cambiamento". Tale scelta è stata operata in quanto riteniamo che trovi piena corrispondenza con quanto indicato dalla prescrizione della normativa sopra citata. Quest'ultima si caratterizza per conferire il massimo dello statuto epistemologico non solo ai protagonisti per elezione del percorso giudiziario (ovvero detenuti ed operatori), ma anche all'utente remoto del trattamento (il reinserimento della persona detenuta nel contesto socio-culturale), ossia al sistema paese nel suo complesso. L'intendimento nostro e di tutto lo staff di ricerca è stato dunque di offrire degli strumenti conoscitivi in grado di fornire delle indicazioni operative la cui ricaduta divenga un beneficio non solo sul piano individuale ma che sia possibile trasferire tale beneficio al "piano collettivo", ovvero che divenga un patrimonio culturale.

Alessandro Salvini

Gian Piero Turchi

Introduzione alla dispensa

Il testo di questa dispensa costituisce un estratto del Progetto di ricerca. Questo verrà presentato a fronte di due momenti che risultano necessari per un inquadramento del Progetto di ricerca stesso: le premesse teorico epistemologiche (Vedi Cap. 1), e gli elementi metodologici (Vedi Cap. 2).

A fronte di questi si entrerà nel merito della disamina della normativa (Vedi Cap. 3); per passare quindi ai risultati della ricerca sul campo (Vedi Cap. 4). La dispensa chiude con un capitolo di considerazioni conclusive, che attraverso una rassegna degli elementi particolarmente salienti, costituisce una panoramica degli elementi riportati nell'estratto (Vedi Cap. 5).

1. Premessa: elementi teorico-epistemologici per la lettura dell'elaborato

Le premesse che seguono vanno a costituire, insieme ai risultati che verranno presentati e ai relativi commenti, un unico *corpus*. Quanto affermato potrebbe sembrare banale o scontato e venire dunque letto come un'ovvia considerazione, ma è proprio dalla dimensione di un ovvio utilizzo che questo contributo vorrebbe esimersi. In tal senso quanto segue, e le considerazioni possibili a partire da esso, non si collocano sul piano della "verità" ma sul piano dell'adeguatezza epistemologica della modalità di conoscenza utilizzata e delle implicazioni pragmatiche a partire da essa, consistenti appunto nei risvolti operativi possibili.

Per potersi sottrarre dalla possibilità di scivolare in quella che si potrebbe indicare come "lettura stereotipica dell'immagine di straniero" o "lettura stereotipica dell'immagine di Operatore" non si potrà pertanto adottare una posizione atta a definire "chi è l'Operatore" oppure "chi è lo straniero detenuto". In questo senso non si tratterà di stendere un profilo di "Operatore" o di "straniero" in quanto atomi isolabili dal contesto e/o presunte entità, ma si andrà a delineare i presupposti del contesto carcerario entro cui si costruisce, ad esempio, la realtà "persona straniera detenuta" (Salvini 1998, Harrè, 1994). Dunque, nel caso considerato, la fotografia che verrà scattata non è la rappresentazione di un "punto fermo" né di una "realtà di base" o un dato di fatto, **ma la descrizione dei processi discorsivi che generano la realtà "persona detenuta straniera"** (Turchi et al., 2002; 2004).

Occupandosi di processi discorsivi, quanto viene ricostruito in questa sede sono le categorie conoscitive degli Operatori e delle persone detenute. Al linguaggio dei parlanti viene dunque conferito il massimo dello statuto epistemologico (Bruner, 1992, Salvini 1998), poiché è come essi modellano la produzione linguistico-simbolica e dunque l'uso che fanno del linguaggio², a dare

² Quando si parla di processi discorsivi non si deve intendere la comunicazione verbale o non verbale, bensì tutto ciò che è organizzato da una dimensione linguistico-simbolica intesa in termini ostensivi (Wittgstein 1998). Ossia il linguaggio assume la sua portata generativa, in virtù dell'uso che la comunità dei parlanti ne fa, e non sul piano denotativo (si

forma ai discorsi che vengono posti a fondamento di ciò che viene (poi) considerato come reale (Berger & Luckman, 1966). In tal senso, in congruenza con i più recenti sviluppi teorici nell'alveo della psicologia, **affinché sia rispettata l'unicità** delle pratiche discorsive utilizzate, e dunque si possa entrare nella dimensione del mero processo conoscitivo/costruttivo della realtà, **si pone come criterio di scientificità la descrizione** (Gergen et al 1996; De Grada, Bonaiuto 2002; Salvini 1998; Turchi 2002, 2004). Dunque, non si tratta di individuare nessi causali o correlazioni, poiché questi si attesterebbero ad un livello conoscitivo non solo altro da quello che accade negli Istituti, ma anche e soprattutto impraticabile qualora si resti all'interno del "senso scientifico"³ (Salvini 1998, Marhaba, 2002; Turchi, Perno, 2002).

Un'ulteriore implicazione, del fatto che l'indagine assuma una posizione conoscitiva rispetto al piano linguistico-simbolico e dunque culturale, è che le categorie che vengono utilizzate nell'indagine hanno lo statuto di "costrutti" e non di "semplici" concetti. Infatti se un concetto è riferibile alla realtà empirica e descrive in maniera univoca quanto si attesta ad un livello di realismo che definiamo ontologico-monista⁴, un "costrutto" ipotetico va considerato una produzione linguistico-simbolica. Esso dunque caratterizza sia l'uso che ne fanno i parlanti nell'ambito del pensiero comune⁵, sia, in termini di senso scientifico, può risentire di diversi orientamenti teorico-paradigmatici. Ecco che un protocollo di indagine è necessario che sia in grado di rilevare i processi discorsivi che generano un costrutto, ovvero attraverso quali modalità conoscitive i parlanti utilizzano un costrutto come elemento per generare la realtà in cui vivono (vedi Linee metodologiche).

Quanto detto si riferisce alle dizioni "staniero", "donna" e "tossico-dipendente", rispetto alle quali si riportano qui di seguito le definizioni utilizzate, tali costrutti infatti sono quelli che orientano l'indagine.

indica un oggetto attraverso un termine), o connotativo (si specifica un qualcosa a seconda del punto di vista utilizzato, del contesto in cui è inserito il termine).

³ Intendiamo con senso scientifico quella modalità di conoscenza contrapposta al senso comune in cui a fronte di una domanda posta si è in grado di esplicitare quali sono i presupposti e gli elementi che si usano per generare la risposta, e laddove si è in grado di stabilire e verificare un preciso legame fra la domanda posta è la risposta data.

⁴ Nell'alveo della filosofia della scienza si delineano differenti posizioni che vanno ad individuare i possibili rapporti che sussistono fra conoscenza e realtà; in tal senso si individuano differenti modalità di considerare la realtà stessa: con *realismo monista* si indica una posizione epistemologica che assume la realtà come un'essenza che si rende conoscibile senza l'utilizzo di teoria alcuna. Con *realismo interno o ipotetico* si indica una posizione epistemologica che assume la realtà come esistente e conoscibile solo in modo "prospettico" attraverso l'utilizzo di teorie. Con *realismo concettuale* si indica una posizione epistemologica che considera la realtà come prodotto dell'utilizzo delle categorie conoscitive. Differentemente dal realismo interno, il realismo denominato concettuale pone l'enfasi sulle modalità di conoscenza adottate per costruire quanto (solo in seconda istanza) si andrà a considerare reale. Siamo pertanto "dentro" ad un "processo" di costruzione, diacronico, attuale sempre, in cui la dimensione del "contenuto" è di per sé irrilevante o, comunque non definisce "il reale" ovvero "ciò che è". Infatti è anch'essa processo, modo per arrivare a, per mantenere aperta la porta della conoscenza. Dunque diviene scienza non ciò che è "oggetto", non ciò che permane "immobile", ma quanto nell'istante stesso in cui si coglie, è già divenuto qualcosa d'altro e si è trasformato: la scienza si occupa pertanto delle forme di conoscenza, è essa stessa una forma di conoscenza, ma non è certo qualcosa di "conosciuto"!

⁵ Per pensiero comune o 'senso comune' si intende un'asserzione di qualsiasi natura e tipologia che: definisce e sancisce quale è la realtà; risulta organizzatrice di stereotipi e pregiudizi; risulta trasversale a tutti i ruoli e a tutti i contesti; manifesta autoreferenzialità nella propria legittimazione.

In questa sede per la definizione del costrutto "straniero" si fa riferimento a quanto l'articolo 1 del Testo Unico sull'immigrazione afferma a riguardo: "cittadino di Stati non appartenenti all'Unione europea o apolidi"⁶.

Per quanto riguarda "persona detenuta di sesso femminile" si intenderanno coloro che si dichiarano di sesso femminile, individuando dunque la produzione discorsiva che "caratterizza" gli stessi. Rispetto a "tossicodipendenza", si individueranno come "tossicodipendenti" coloro i quali si sono dichiarati tali o coloro che hanno dichiarato di essere in trattamento al Ser.t, individuando dunque la produzione discorsiva rispetto alla quale gli stessi si collocono.

Inoltre, in riferimento a questo ambito è necessario entrare nel merito di un ulteriore aspetto: la dizione "tossicodipendenza" pone aspetti critici **rispetto al rigore scientifico** (e dunque al piano applicativo). Infatti, scomponendo la parola, si rende evidente come la stessa unisca due aspetti che appartengono a due livelli differenti e non confrontabili. Da un lato il *concetto di tossicità*, dall'altro il *costrutto "dipendenza"*. Il concetto di tossicità non è una caratteristica dell'utente, né della sostanza, né della "dipendenza". La tossicità è direttamente connessa (in senso di causalità lineare) alle modalità di assunzione della sostanza, alla quantità che della stessa viene assunta, e alle caratteristiche biologiche di chi consuma. Pertanto la tossicità fa riferimento al piano empirico-fattuale. La "dipendenza", in quanto costrutto, viceversa assume una definizione differente a seconda dell'inquadramento teorico entro cui è inserita, non potendo appartenere pertanto ad un livello di realismo monista ovvero al piano su cui si studia o rileva la tossicità. Da qui l'impossibilità di utilizzare il costrutto "tossico-dipendenza" e la necessità (per non dire l'urgenza rispetto al livello trattamentale) di individuare una dizione che possa consentire di fuoriuscire dalla commistione fra senso scientifico e pensare comune che l'uso del costrutto sopraindicato implica (Turchi, 2002; 2004; Salvini, 2000; 2002). Rilevare la commistione dei due ambiti significa infatti porre in evidenza come le prassi tese al contrasto del fenomeno del consumo che poggiano su tale commistione risultino giocoforza non efficaci.

In questa sede si propone dunque la dizione "consumatore"⁷ di sostanze psicotrope stupefacenti legali/illegali", in quanto espressione che consente di attestarsi in termini di adeguatezza al piano epistemologico in cui si muove l'indagine, ovvero il livello descrittivo.

Dopo aver illustrato gli elementi di cornice che hanno caratterizzato l'impianto della ricerca in oggetto, si entra ora nel merito dei capisaldi teorico-fondativi della stessa. Dal momento che la realtà risulta generata a partire dai processi discorsivi messi in atto dai parlanti (da qui metodologicamente la necessità della raccolta del testo attraverso i protocolli predisposti), diviene

⁶ Gli idiomi/aree geografiche presi in considerazione in questa sede sono: ARABO (Tunisia; Algeria; Marocco); ALBANESE (Albania); SPAGNOLO (Colombia, Ecuador, Perù, Venezuela); SERBO-CROATO (ex Jugoslavia); RUMENO (Romania).

⁷ Per consumatore si intende "colui che porta a termine", ovvero colui che porta a termine il comportamento in atto in modo finito e completo. (Vocabolario etimologico della lingua italiana *on line*, www.etimo.it, ed. 2004).

aspetto cardine la rilevazione del "coro a più voci" con cui si struttura la realtà stessa. Ovvero la costruzione della realtà non è data solamente da una "fonte" ma è generata dal concorso e dalle "intersezioni" delle "voci" che caratterizzano un determinato contesto (in questo caso l'Istituto penitenziario). Per cui un certo costrutto (vedi per esempio "detenuto") viene generato non solamente dalle pratiche discorsive di chi ha una tale condizione, ma anche dalle pratiche discorsive di chi interviene nei confronti di questa condizione (vedi per esempio i diversi Operatori d'Istituto e del CSSA). Questo fa sì che ciò che poi assume una valenza di realtà, ovvero ciò che scaturisce dal concorso e dall'intersezione delle pratiche discorsive delle "voci", assume i contorni di una dimensione dialogica per cui ciò che si genera non è mai "il contributo di partenza che ogni voce ha immesso nel processo di costruzione". Cioè vi è una costante e continua discrasia fra quanto le varie parti pongono come contributo precipuo.

E' proprio questa costante discrasia che consente e comporta non solo la perenne diacronicità della generazione del "reale" ma soprattutto (laddove ci si ponga obiettivi operativi) che consente il cambiamento e quindi la modificazione di una condizione del "reale" che si intende trasformare. Quando invece le pratiche discorsive tendono a coincidere, ossia le voci tendono a fornire lo stesso contributo discorsivo, ci troviamo in presenza di quello che chiamiamo "**processo di tipizzazione**". Pertanto, la realtà che si viene a generare, risulta nelle pratiche discorsive stesse coincidente, "rallentandone il processo di sviluppo" ma soprattutto interferendo in maniera determinante nei confronti del cambiamento e dunque delle trasformazione della condizione dalla quale si va a partire per operare (vedi obiettivi operativi).

Ultimo, ma certamente non ultimo, aspetto che si va a toccare è il costrutto di "**coerenza narrativa**": le pratiche discorsive, nel momento in cui si generano (appunto vengono praticate) sono intrinsecamente coerenti e tendono a mantenere se stesse. In altre parole, fra le infinite direzioni che possono prendere, che l'universo dei discorsi rende possibili, esse ne prendono una, tendendo al suo mantenimento. La coerenza narrativa, pur essendo individuabile a partire da "parole", non descrive un contenuto, bensì un processo, la cui direzione non può essere stabilita in senso deterministico, ma, una volta individuata, tenderà appunto a restare tale. Pertanto definiamo con "coerenza narrativa" la proprietà dei discorsi di organizzare gli elementi costituenti, tali da mantenere costante la congruenza e l'integrità intrinseca degli stessi.

In altro modo potremmo esemplificare come segue: nel momento in cui il reo e l'esperto si incontrano viene generata una realtà: se l'intervento ha l'obiettivo di trasformare la storia della persona detenuta in una storia "altra" (ovvero quanto più lontana dalla recidiva), allora scopo dell'intervento è riuscire a far sì che si venga a creare la possibilità che si evidenzino universi di discorso che il detenuto, seguendo la propria coerenza narrativa, non pensava di poter individuare e praticare. L'aspetto prospettato ha dunque una forte valenza sia sul piano della ricerca, che sul piano dell'intervento, ponendo una forte embricatura fra i due ambiti.

A fronte degli aspetti ora illustrati si entrerà nel merito di aspetti a carattere metodologico.

2. Aspetti metodologici

A fronte di quanto esplicitato nelle premesse si entrerà ora nel merito degli aspetti metodologici. La questione che viene toccata dal principio è quella relativa alle implicazioni metodologiche relative all'assunzione del discorso ad oggetto di indagine.

Le persone, nel momento in cui raccontano le loro o le altrui storie o descrivono gli eventi di cui sono protagoniste o a cui hanno assistito o di cui hanno semplicemente sentito parlare, scelgono alcune parole anziché altre, utilizzano un certo tono tra i tanti possibili, scegliendo quella modalità di costruire l'argomentazione che sia in grado di offrire quella configurazione di realtà che intendono generare attraverso il racconto. Come considerato nelle premesse (Vedi Cap. 1), ciò implica che nel momento in cui si modifica il modo di raccontare, si trasforma come conseguenza anche la configurazione di realtà che ne deriva. Questo rende evidente come la realtà che prende vita non esista già di per sé ma divenga il risultato dei modi di raccontare utilizzati.

Al di là di quello che viene detto (il "che cosa", ovvero il contenuto), assume quindi un particolare peso il "come" questo qualcosa viene detto: si pensi ad esempio ai mille modi esistenti per annunciare la morte di una persona: "è venuta a mancare", "ci ha lasciati", "è tornata al padre", "non è più tra noi", "è spirato", "è deceduto"; ognuna di queste modalità genera una configurazione di realtà particolare all'interno della quale la situazione di lutto assume coloriture differenti. Per questo motivo, per conoscere qual è la realtà che caratterizza un particolare contesto, dobbiamo attingere ai discorsi che vengono prodotti in esso e su di esso. Ad esempio, se volessimo conoscere come sono visti in generale gli insegnanti di una scuola, dovremmo raccogliere ciò che dicono di loro gli studenti della scuola, i genitori degli studenti, gli insegnanti stessi, ossia tutte le voci che contribuiscono a costruire e alimentare quella configurazione di realtà denominata "insegnanti". Trasferendo questo esempio all'ambito carcerario, è possibile affermare che certe parole quali ad esempio "detenuto straniero" rimandano a tutti quei discorsi che vengono generati da esso e su di esso. C'è quindi necessità di conoscere, nel momento in cui si vuole indagare la situazione del detenuto straniero, quali sono i discorsi che vengono prodotti e che concorrono a costruire la realtà cosiddetta "detenuto straniero". Il detenuto straniero diviene in altri termini il risultato dell'insieme di ciò che viene raccontato su di lui e di ciò che egli stesso racconta di sé, e solamente attraverso l'analisi di questi processi discorsivi è possibile conoscere quali sono le modalità conoscitive che le persone mettono in atto per descrivere la realtà "detenuto straniero". Quest'ultimo è pertanto il prodotto di tutte le voci che lo narrano e che gli danno vita, all'interno delle quali rientrano non solo i testi prodotti in forma di documentazione come ad esempio parti della normativa presente nel Testo Unico, ma anche tutte le produzioni discorsive nate all'interno di spazi interattivi che vedono coinvolti sulla scena differenti interlocutori.

Per questo motivo e in relazione a quanto detto precedentemente, si sono individuate come persone da intervistare coloro che contribuiscono a dare forma alla realtà carceraria. Essi sono: gli operatori distinti nelle differenti professionalità, i detenuti stranieri e i detenuti italiani.

2.1 Il gruppo di indagine del progetto "Stranieri e droghe"

Per quanto riguarda nello specifico il territorio italiano, l'indagine ha seguito una linea che ha visto intervistati Operatori, persone detenute di sesso maschile e femminile, italiane e straniere, consumatrici e non consumatrici di sostanze considerate illegali, per un totale 1737 interviste effettuate. In particolare, il gruppo di indagine era costituito da:

- Operatori: 539 operatori nei ruoli di: Direttore di Istituto e di CSSA, Polizia Penitenziaria, Insegnante, Educatore, Assistente sociale, Assistente volontario, Psicologo, Medico, Psichiatra;
- detenuti stranieri: 635 utenti, ponendo come criterio per l'individuazione delle aree geografiche di provenienza i cinque idiomi maggiormente parlati all'interno dei penitenziari italiani (arabo, albanese, rumeno, serbo-croato, e spagnolo);
- detenuti italiani: 563 utenti.

2.2 I questionari: uno strumento per la rilevazione delle pratiche discorsive usate dalle "voci del coro"

Per descrivere un contesto discorsivo, abbiamo visto la rilevanza che ha raccogliere quali sono i discorsi che vengono prodotti al suo interno dalle persone che lo abitano. Per questo, a partire dall'evidenza che diviene fondamentale conoscere tali discorsi, è necessario avere a disposizione degli strumenti che consentano di raccogliere i testi prodotti.

Il questionario formato da domande aperte è lo strumento per eccellenza che consente di raccogliere il testo, ossia quanto le persone dicono. La domanda aperta, infatti, consente a chi risponde di esprimere senza restrizioni quanto pensa, riportando come meglio crede il proprio pensiero. Per cercare di rendere chiaro quanto appena affermato, si immagini di voler conoscere come viene descritta, dalla popolazione che non è in carcere, una persona detenuta. Il ricercatore potrebbe pensare di muoversi in diversi modi. Di seguito portiamo 3 esempi di tipologie di domande che potrebbe formulare:

domanda chiusa:

“Il detenuto è una persona che ha commesso degli errori” vero falso

domanda a scelta multipla:

“il detenuto è”: fragile pentito forte

domanda aperta:

“descrivi come pensi che il detenuto si descriva”

Come è possibile cogliere dagli esempi sopra riportati, l'ultima domanda è l'unica che consente a chi risponde di riportare ciò che pensa senza essere costretto a scegliere tra risposte suggerite dal ricercatore. Inoltre, solamente attraverso la domanda aperta è possibile mettere in evidenza come la persona che risponde immagina la realtà che sta descrivendo e come, pertanto, la costruisce. Nelle domande chiuse e a scelta multipla, invece, è possibile solamente sapere dove la persona si colloca rispetto alla realtà che il ricercatore, costruendo le possibilità di risposte, ha generato.

A partire da quanto appena descritto, la ricerca “Stranieri e droghe” ha utilizzato come strumento per rilevare le pratiche discorsive di coloro che abitano il contesto carcerario, un protocollo costituito da una molteplicità di domande aperte, della stessa tipologia di quella sopra portata come esempio. Queste domande hanno consentito di conoscere quali sono i discorsi generati per esempio attorno al “detenuto straniero”, all’“operatore”, al “detenuto tossicodipendente” e hanno consentito di conoscere come viene costruita la realtà indagata.

2.2.1 Analisi delle domande aperte: individuazione dei repertori

Per conoscere come le persone costruiscono la realtà di cui parlano, è necessario analizzare quanto dicono non in relazione al contenuto, ma in relazione al modo in cui il contenuto viene espresso. In esordio del presente capitolo si portava l'esempio della persona deceduta e della molteplicità dei modi in cui il medesimo contenuto può essere espresso. Un altro aspetto rilevato è che a seconda di come si dicono le cose, si ottengono effetti completamente differenti, in quanto è il modo in cui le cose vengono dette che costruisce una realtà anziché un'altra. Si pensi a questo proposito alla reazione che ognuno di noi può avere quando, chiamando un amico al telefono, si sente rispondere con un tono freddo “pronto”, piuttosto che con una voce allegra “Prontiiii”: a parità di saluto iniziale, si sono generate due realtà completamente differenti.

Per questo motivo, ossia per il potere di costruire realtà, le risposte che vengono prodotte dagli intervistati vengono analizzate rispetto al modo in cui sono costruite.

Detto in altri termini per risalire alle modalità conoscitive dei parlanti, l'analisi delle risposte da loro offerte non potrà essere basata sul mero contenuto, bensì sulle modalità attraverso le quali il contenuto si adagia, ovvero viene veicolato. Diviene cioè fondamentale allontanarsi da un'ottica di contenuto per aderire ad un'ottica di processo: spostarsi dal *cosa* viene detto al *come* viene detto.

Di seguito viene riportato un esempio di come viene fatta l'analisi delle risposte nel momento in cui ci si focalizza sulla modalità con cui la risposta viene data, piuttosto che sul contenuto.

Si prendano in considerazioni le seguenti due affermazioni:

"qui non viene fatta alcuna attività per me"

" non credo che qui vengano fatte attività per stranieri"

In entrambe le affermazioni il contenuto fa riferimento alle attività svolte; se il ricercatore si limitasse all'analisi del contenuto dovrebbe affermare che, sulla base delle risposte offerte, le attività per stranieri non vengono fatte.

Entrando, invece, nel merito dell'analisi del modo in cui le frasi vengono scritte, emerge come a fronte del medesimo contenuto, siano presenti modalità completamente differenti di costruzione della realtà. Di seguito si entra nel merito dell'analisi delle due affermazioni che ha portato a sostenere quanto appena espresso (Vedi Tabella 1).

<i>"Qui non viene fatta alcuna attività per me"</i>
<p><i>"qui non viene fatta alcuna attività per me"</i></p> <p>la frase viene espressa attraverso una affermazione che stabilisce una realtà di fatto. La modalità utilizzata non lascia, in altri termini, possibilità alcuna al dubbio. Quanto riportato viene riportato come vero ed assoluto: la realtà cioè viene costruita come certa, immutabile, senza spazi "di ripensamento".</p> <p>l'espressione "<i>per me</i>" genera una realtà all'interno della quale il rapporto tra la persona detenuta e le istituzioni viene vissuto in termini personali e non come riferibile ai processi di traduzione di quanto chiesto dalla normativa.</p>

Tabella 1

Entriamo dunque nel merito di come i medesimi contenuti possano, nella seconda affermazione, essere inseriti in modalità di costruzione della realtà completamente diversi (Vedi Tabella 2)

<i>“ non credo che qui vengano fatte attività per stranieri”</i>	
<p>“ non credo che qui vengano fatte attività per stranieri”</p>	
<p>La realtà non è data come certa, ma descritta attraverso una supposizione che non la fissa all'interno di una posizione immutata, ma lascia aperto lo spazio alla possibilità che essa sia anche altro da quello che è stato detto.</p>	
<p>Ciò significa che, in termini concreti, una modalità quale quella della supposizione consente alla persona che la utilizza di muoversi in un contesto della possibilità, all'interno del quale poter agire anche in modo alternativo da quello supposto.</p>	
<p>Ciò significa che se ad esempio attualmente il detenuto non partecipa ad attività perché suppone non ve ne siano, e quindi si trova in un ruolo passivo rispetto a questa situazione, al contempo è comunque contemplata la possibilità di agire un ruolo attivo, in quanto non essendo certa dell'assenza delle attività, può mettersi alla ricerca di informazioni per suffragare o meno la propria credenza.</p>	
<p>Rimane il riferimento alla categoria dello straniero che non porta a leggere in termini strettamente personali quanto accade all'interno del contesto carcerario</p>	

Tabella 2

Questa breve esemplificazione di analisi delle modalità attraverso cui vengono generate le realtà indagate, consente di evidenziare lo scarto tra operare a livello di contenuto o, all'opposto, operare a livello di processo. Lavorando a livello di processo è possibile entrare nel merito degli effetti concreti che caratterizzano la configurazione di realtà rilevata, consentendo allo stesso tempo di poter fare anticipazioni rispetto agli scenari futuri derivabili da tale configurazione.

A fronte delle considerazioni sin ora effettuate si entrerà ora in merito di quanto emerso dalla normativa; per poi passare ai risultati dell'indagine sul campo.

3. La legislazione nazionale e internazionale: elementi di comparazione

In questo capitolo verrà presentata una sintesi relativa alla comparazione dei testi legislativi in ambito internazionale. Si prenderanno dunque a riferimento quanto indicato dal contesto normativo di riferimento in ambito nazionale ed internazionale in materia di disposizioni penitenziarie per la gestione della popolazione detenuta⁸, con particolare riferimento alle persone detenute straniere, di sesso femminile e consumatori di sostanze illegali.

Nello specifico, gli ambiti che vengono considerati dalla presente ricerca bibliografica sono i seguenti:

Per quanto riguarda il contesto nazionale:

- a) L'integrazione delle persone detenute italiane e straniere;
- b) La separazione delle persone detenute italiane e straniere;
- c) l'accesso alle "opportunità trattamentali".

Per quanto riguarda il contesto internazionale:

- a) L'integrazione delle persone detenute di nazionalità del Paese in esame e straniere;
- b) La separazione delle persone detenute di nazionalità del Paese in esame e straniere;
- c) l'accesso alle "opportunità trattamentali"/ "attività intramurarie".

In prima istanza, a fronte della necessità di assolvere all'obiettivo di indicare quanto concerne le "opportunità trattamentali" contemplate nei testi normativi dei differenti Paesi considerati, è necessario sottolineare che con "opportunità trattamentali" si individua un costrutto. In quanto tale, esso si declina in modi differenti a seconda della teoria che viene utilizzata come riferimento. In questo senso all'interno di un particolare contesto normativo si possono individuare specifiche della dizione "opportunità trattamentali" differenti a seconda dell'orientamento nell'ambito del diritto che viene assunto come direttrice (ovvero la teoria). In linea generale si considerano "opportunità trattamentali" tutte le "attività intramurarie" di cui la persona condannata può fruire, e che all'interno dei testi di legge vengono poste in relazione al perseguimento dell'obiettivo "trattamento". Con "trattamento" a sua volta è indicato l'obiettivo della rieducazione e del reinserimento delle persone detenute.

Qualora nella normativa di riferimento vengano disposte "attività intramurarie" destinate alla popolazione detenuta che si non si inscrivono all'interno del perseguimento dell'obiettivo "trattamento", in tali casi non sono soddisfatti i criteri perché divenga possibile parlare di "opportunità trattamentali". Pertanto, al fine di poter prospettare un quadro omogeneo ed

⁸Con 'persone detenute' si indicano le persone nella posizione giuridica di "condannati", ovvero nei cui confronti è intervenuta una sentenza definitiva di condanna per un reato loro ascritto.

esaustivo della legislazione, laddove siano stati rintracciati nei testi di legge riferimenti ad attività destinate ai detenuti e non finalizzate al perseguimento del "trattamento", è stata condotta comunque la disamina della norma relativa alle stesse, individuandole come "attività" e non come "opportunità trattamentali".

Ulteriori precisazioni riguardano quanto posto nel presente lavoro come "costrutti cardine" della ricerca bibliografica, ovvero: l'utenza straniera, la "tossicodipendenza" e le persone detenute donne.

Per l'individuazione del costrutto "utenza straniera" si fa riferimento all'articolo 1 del Testo Unico sull'immigrazione che definisce la condizione degli "stranieri" in quanto "cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea o apolidi"⁹.

Inoltre, per quanto riguarda l'ambito internazionale, i Paesi considerati sono stati selezionati, tra gli Stati Europei, secondo un criterio di numerosità delle persone immigrate presenti sul territorio nazionale, per il quale ci si è avvalsi dei dati forniti dalla rilevazione CARITAS (dati SOPEMI, EUROSTAT e Ministero dell'Interno). Di seguito i dati relativi alle presenze rilevate nel dicembre del 1999:

Paese	Persone straniere sul territorio
Italia	1,252 milioni di unità
Germania	7,343 milioni di unità
Francia	3,263 milioni di unità
Gran Bretagna	2,208 milioni di unità
Belgio	0,897 milioni di unità

Tabella 1. La tabella mostra i dati relativi alla numerosità delle persone immigrate presenti in ciascuno dei Paesi considerati forniti dalla rilevazione CARITAS nel dicembre del 1999.

Infine, qualora dalla disamina della legislazione non emergano indicazioni specifiche e relative all'utenza straniera in esecuzione penale, a persone detenute donne, o a persone detenute indicate come "tossicodipendenti", è stata considerata valida, e quindi applicabile a queste categorie, la legislazione di carattere generale relativa all'esecuzione penale.

⁹ D.L. 25/7/1998 n. 286.

3.1. Analisi comparativa dei testi

Di seguito si andrà a presentare una comparazione tra tutti i Paesi considerati, in riferimento agli aspetti legislativi sopra descritti.

Per quanto riguarda le "opportunità trattamentali":

ASPETTI RILEVATI	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	BELGIO	INGHILTERRA E GALLES
<i>IL TRATTAMENTO È POSTO COME OBIETTIVO DEL SISTEMA PENITENZIARIO</i>	•	•	•	•	○

Tabella 2. La tabella mostra la presenza o meno all'interno della normativa di ciascun Paese considerato del riferimento al 'trattamento' come obiettivo del sistema penitenziario.

- : presente
- : assente

Nello specifico, le opportunità trattamentali considerate dalla normativa di ciascun Paese, sono:

ITALIA	9	<ol style="list-style-type: none"> 1. Istruzione 2. Lavoro all'interno dell'Istituto 3. Contatti con il mondo esterno 4. Religione 5. Attività culturali, ricreative, sportive 6. Colloqui con figure preposte all'osservazione della personalità 7. Colloqui di sostegno 8. Rapporti con la famiglia 9. Trattamenti specifici per persone "tossicodipendenti"
FRANCIA	9	<ol style="list-style-type: none"> 1. Insegnamento 2. Formazione professionale 3. Lavoro 4. Contatti con il mondo esterno 5. Assistenza spirituale 6. Attività culturali, socio-culturali, fisiche e sportive 7. Intervento socio-educativo e azioni del volontariato 8. Le "opportunità trattamentali" specifiche per persone "tossicodipendenti" 9. Le "opportunità trattamentali" specifiche per persone detenute di sesso femminile
GERMANIA	10	<ol style="list-style-type: none"> 1. Educazione, corsi professionali e perfezionamento 2. Lavoro e occupazione 3. Visite e corrispondenza 4. Pratiche di culto 5. Tempo libero 6. Aiuti sociali 7. Disposizioni particolari per l'esecuzione della pena detentiva nei confronti delle donne 8. Disposizioni particolari per persone "tossicodipendenti" 9. Trattamenti specifici per persone condannate per reati contro la libertà sessuale 10. Disposizioni particolari per persone "tossicodipendenti"

(continua)

(continua)

BELGIO	1	1. Lavoro penitenziario
INGHILTERRA E GALLES	1	1. Contatti con la comunità esterna e comunicazioni

Tabella 3. La tabella mostra il numero di ‘opportunità trattamentali’/attività intramurarie rintracciabili all’interno della normativa di ciascun Paese considerato e le specifiche opportunità trattamentali contemplate.

A fronte dei risultati, si evidenzia come la normativa italiana indichi tra i compiti del sistema penitenziario quello di attuare un “trattamento” nei confronti delle persone detenute. Inoltre, la legislazione in materia esplicita sia la definizione di tale obiettivo, consistente nella rieducazione, nel reinserimento e nella partecipazione sociale, che le modalità di realizzazione dello stesso, ovvero attraverso gli “elementi del trattamento” (leggi opportunità trattamentali) fruibili dalle persone detenute.

Passando a considerare la legislazione dei Paesi esteri, alla disamina delle normative tedesca e francese si rileva che queste ultime, così come rilevato nel contesto normativo italiano, individuano il “trattamento” come compito del sistema penitenziario e forniscono le indicazioni che vanno a predisporre quali azioni sono poste in essere per il perseguimento dell’obiettivo “trattamento” stesso.

Relativamente al Belgio emerge che, così come per Italia, Francia e Germania, anche in questo Paese è compito del sistema penitenziario predisporre per l’utenza un regime volto alla rieducazione e al reinserimento. In linea generale, in questo contesto non vengono tuttavia indicate le iniziative attraverso cui realizzare tali finalità, ad eccezione dell’attività lavorativa rispetto alla quale la legislazione dispone che debba essere organizzata allo scopo di rieducare e reinserire nella società la persona detenuta.

In ultimo, relativamente all’Inghilterra, a fronte della testi legislativi presi in esame si rileva che non emergono, in linea generale, riferimenti al trattamento. L’unico rimando relativo a tale obiettivo è reso esplicito nel momento in cui si trattano i “contatti con la comunità esterna e comunicazioni”, attività che viene posta in relazione al perseguimento del reinserimento sociale della persona detenuta.

Per quanto attiene le opportunità trattamentali contemplate all’interno della normativa specificamente per i detenuti stranieri, la disamina della legislazione di ciascun Paese considerato ha consentito di costruire la seguente tabella:

ASPETTI RILEVATI	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	BELGIO	INGHILTERRA E GALLES
"Tener conto delle differenze linguistiche e culturali"	•	○	○	○	○
Servizi di mediazione culturale	•	○	○	○	○

Tabella 4. La tabella mostra la presenza o meno, all'interno della normativa di ciascun Paese considerato, di riferimenti specifici ai detenuti stranieri.

• : presente
○ : assente

A partire da tali risultati, si può considerare come l'unico impianto legislativo che fa riferimento specifico alle persone detenute straniere sia quello italiano, la cui normativa pone attenzione al duplice aspetto linguistico e culturale.

La seguente tabella, invece, mostra i risultati della ricerca relativi al secondo "costrutto cardine" preso in esame, ovvero "le persone detenute di sesso femminile":

ASPETTI RILEVATI	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	BELGIO	INGHILTERRA E GALLES
"Possibilità di tenere con sé il proprio figlio"	◆	◆	◆	◆	◆
"Presenza in carico di gestanti e puerpere"	◆	◆	•	•	•
"Mantenimento del rapporto madre-figlio"	◆	•	•	•	•
"Sezioni o locali dedicati a madri e figli"	•	*	◆	•	•
"Protezione delle lavoratrici madri"	•	◆	•	•	•

Tabella 5 . La tabella mostra i risultati della ricerca, all'interno della normativa di ciascun Paese considerato, di riferimenti specifici alle persone detenute di sesso femminile, in termini di presenza, assenza e presenza a livello di normativa regionale.

◆ : presente
• : assente
* : presente a livello regionale

La tabella mostra come gli assetti normativi di tutti i Paesi considerati facciano riferimento alle "persone detenute di sesso femminile" in relazione alla maternità e al rapporto madre-figlio.

La ricerca bibliografica consente di evidenziare, invece, differenze per quanto riguarda gli assetti normativi dei differenti Paesi relativamente alle persone detenute "tossicodipendenti". La seguente tabella, infatti, mostra come le legislazioni di Belgio, Inghilterra e Galles non contemplino riferimenti specifici in tal senso, mentre la normativa francese prevede un intervento peculiare nei confronti del consumatore di sostanze illegali, dal taglio marcatamente sociale, teso al reinserimento e perseguito attraverso la coordinazione di una rete di servizi interni ed esterni. L'Italia risulta essere l'unico Paese, tra quelli considerati, la cui normativa non soltanto contempla in modo esplicito e specifico le persone detenute "tossicodipendenti", ma altresì fa riferimento alla valutazione dell'efficacia dei trattamenti posti in essere.

ASPETTI RILEVATI	ITALIA	FRANCIA	GERMANIA	BELGIO	INGHILTERRA E GALLES
Presa in carico medica e sociale	●	●	○	○	○
Reinserimento come obiettivo	○	●	○	○	○
Rieducazione come obiettivo	●	○	○	○	○
Coordinazione in rete di servizi interni ed esterni	○	●	○	○	○
Istituti o sezioni autonomi	●	○	○	○	○
Valutazione dell'efficacia	●	○	○	○	○

Tabella 6 . La tabella mostra i risultati della ricerca, all'interno della normativa di ciascun Paese considerato, di riferimenti specifici alle persone detenute "tossicodipendenti", in termini di presenza, assenza e presenza a livello di normativa regionale.

- : presente
- : assente

L'Italia si differenzia dagli altri Paesi considerati anche per quanto riguarda il secondo ambito preso in esame, ovvero quello dell' "integrazione" dei detenuti, risultando essere l'unico Paese la cui legislazione fa riferimento a tale costrutto; nello specifico il riferimento a tale aspetto è in relazione alla mediazione culturale.

3.2 Considerazioni conclusive

A fronte di quanto rilevato dalla disamina dei testi di legge, diviene dunque possibile affermare che per quanto concerne la definizione degli aspetti inerenti il trattamento intramurario gli assetti normativi che forniscono le maggiori specifiche sono quello italiano, quello francese e quello tedesco. In tali contesti legislativi infatti il "trattamento" rieducativo è posto esplicitamente quale obiettivo del sistema penitenziario, venendo definito e posto in relazione alle attività attraverso cui perseguirlo.

Fornire le maggiori specifiche significa dunque non solo constatare che le normative citate trattano tali aspetti, ma appunto rilevare che i legislatori dei Paesi testè nominati, hanno posto l'accento non solo sul versante custodialistico della pena, ma hanno lavorato anche sulla portata trasformativa che la pena stessa deve avere (appunto attraverso l'assolvimento dell'obiettivo "trattamento").

In linea generale è comunque assai rilevante constatare come, con specifico riferimento alle "opportunità trattamentali" la legislazione relativa alle disposizioni di legge in tema di ordinamento penitenziario dei Paesi presi in esame tratti in maniera diffusa quanto fa specifico riferimento all'organizzazione del regime penitenziario, all'assistenza sanitaria, alle misure relative alla custodia, nonché alle "misure alternative alla detenzione", e come viceversa risultino assai ridotti gli articoli (o comunque le sezioni della legislazione) dedicati agli aspetti inerenti le modalità del trattamento intramurario.

Passando a considerare quanto rilevato in relazione alle persone detenute straniere, emerge che l'unica normativa che pone specifiche in materia è la normativa italiana. In particolare, i "cittadini stranieri" sono citati all'art. 35 del RE dove si indica che "nell'esecuzione delle misure privative della libertà" nei confronti della suddetta categoria "si deve tener conto delle loro difficoltà linguistiche e delle differenze culturali", inoltre devono essere favorite possibilità di contatto con le autorità consolari"¹⁰, nello stesso articolo inoltre si fa riferimento alla mediazione culturale disponendo che sia "favorito l'intervento di operatori di mediazione culturale" dando altresì indicazioni sulle modalità di organizzazione di tale intervento, si dispone infatti che tale intervento si realizzi "mediante convenzioni con gli Enti locali o con organizzazioni di volontariato"¹¹.

Inoltre, rispetto all'utenza femminile, emerge che gli assetti normativi di tutti i Paesi considerati fanno riferimento alle persone detenute di sesso femminile in relazione alla maternità, ma che la legislazione che dedica maggior spazio a tale ambito è quella italiana.

¹⁰ RE, art. 35, co. 1.

¹¹ RE, art. 35, co.2.

In relazione, invece, alle persone detenute indicate come "tossicodipendenti", emerge che le normative che dedicano spazio a tale tema sono la legislazione italiana e quella francese, ma soltanto la legislazione italiana contempla in modo specifico la valutazione dell'efficacia dei trattamenti posti in essere.

A fronte di quanto sopra esposto è possibile considerare come relativamente alle specifiche poste dalle legislazioni dei Paesi considerati in relazione ai costrutti cardine della ricerca, la normativa italiana dedichi maggior spazio alla trattazione di tali aspetti.

Passando a toccare gli aspetti inerenti alla normativa relativa alle attività per l'integrazione delle persone straniere e delle persone detenute di nazionalità del Paese considerato, nei suoi due aspetti di azioni specificamente volte a questo fine e di azioni che possono costituirne un'occasione, è stato possibile rintracciare informazioni pertinenti unicamente nei testi di legge italiani.

A fronte di quanto rilevato nella disamina della legislazione raccolta nei cinque Paesi sede d'indagine, rispetto ai temi d'interesse della ricerca, è possibile dunque constatare un avanzamento dell'impianto legislativo italiano di tutto rilievo nel panorama europeo.

Si passerà ora a considerare quanto emerso dalla ricerca sul campo.

4. La ricerca sul campo

Il testo che viene presentato qui di seguito è la sintesi di una selezione dei risultati della ricerca sul campo. Per operare tale sintesi sono stati individuati due ambiti attorno a cui coagulare gli aspetti indagati dalla ricerca. Tali punti di coagulo sono rappresentati dal "trattamento" e dalla "gestione".

4.1 Area "Trattamento": introduzione

Qui di seguito verranno presentati i risultati della ricerca condotta, relativamente la macroarea "Trattamento". Dapprima sarà illustrato quanto emerso circa la definizione di "trattamento", di "salute" e di "intervento curativo" e il modo in cui, dai significati ad esse attribuiti da tutti gli attori del contesto, venga poi declinata la metodologia di intervento. Successivamente, in stretto raccordo con quanto posto in esordio, verranno illustrati i risultati emersi dalle domande poste relativamente alla valutazione dell'efficacia e alla percezione di qualità dell'intervento erogato all'interno del contesto carcerario. Concluderà tale panoramica l'illustrazione delle rappresentazioni offerte sia da operatori che da detenuti, rispetto alla condizione di detenuto straniero e di consumatore di sostanze legali/illegali.

Al termine della presentazione integrata dei risultati delle specifiche domande prese in considerazione, verranno messi in luce i risvolti applicativi che discendono da quanto emerso.

4.1.1 Risultati della Ricerca

Punto di partenza per un'adeguata disamina del tema del trattamento all'interno degli Istituti Penitenziari partecipanti alla ricerca, è la rilevazione dei significati che vengono attribuiti al termine "trattamento" da parte della polifonia delle voci che abitano il contesto carcerario: pertanto, sono state poste a confronto le descrizioni fornite dai tre gruppi di rispondenti (Operatori, Persone detenute italiane e Persone detenute straniere) relativamente all'oggetto stesso.

Dall'analisi effettuata emerge che le produzioni discorsive rilevate nelle risposte si organizzano secondo elementi specifici per ciascun gruppo di rispondenti, e dunque fortemente eterogenee rispetto ai tre gruppi di indagine: ciò equivale a dire che i processi di costruzione della realtà "trattamento" sono differenti, mantenendo in tal senso coerenze narrative (quindi realtà operative) peculiari per ciascun gruppo.

Infatti, nelle descrizioni fornite dalle persone detenute straniere, si enuclea la modalità del "cosa è per me il trattamento", e della "valutazione presenza/assenza" dello stesso, che è strutturata a partire da considerazioni relative all'accessibilità alle opportunità da parte della

popolazione straniera stessa. Spostando l'attenzione sulle descrizioni fornite dalle persone detenute italiane, si rileva invece come sia presente la "necessità del trattamento" unito alle dimensioni del "miglioramento" e della "mancanza". Tali modalità mettono dunque in evidenza, da un lato ciò che manca per rendere fattivo il trattamento, dall'altro gli aspetti che potrebbero essere introdotti allo scopo di migliorare l'erogazione dello stesso. Infine, nelle descrizioni fornite dagli Operatori si può mettere in luce come anche per questo gruppo d'indagine sia possibile enucleare la pratica discorsiva della "necessità del trattamento" che viene considerata strettamente legata ad aspetti quali il "giudizio di accessibilità" e la "giustificazione".

Ulteriori elementi in cui il fenomeno dell'estrema differenziazione di configurazioni di realtà tra Operatori e Persone Detenute (straniere e italiane) si delinea, sono la configurazione che le persone detenute straniere definiscono in merito ai concetti di "salute" e "cura".

Infatti, l'utenza, nel momento in cui prende in considerazione la salute, utilizza pratiche discorsive estremamente diversificate tra loro ("dualismo mente-corpo", "generalizzazione", "attività"; "valutazione morale"; "dimensione dell'essere", "non consumo", "spiritualità") che la definiscono sia sul piano sia fisico che "mentale", individuando una contrapposizione dei due ambiti. In particolare, gli aspetti emersi evidenziano come nel momento in cui si va a descrivere una persona che "gode di buona salute", si generalizza, definendola appunto "una come tutte le altre", non individuando pertanto alcun aspetto distintivo. E ancora parlare di salute significa considerare anche la dimensione spirituale, o più in generale una dimensione dell'uomo, ma vuole anche dire valutare e fare riferimento a criteri di tipo morale per farlo.

Quanto indicato pone in evidenza come la definizione di salute sia un crocevia di aspetti altamente diversificati e non costituisca dunque un terreno condiviso dall'utenza a punto tale che, nel momento in cui l'istituzione si pone come obiettivo la salute dell'utenza, questo si configuri giocoforza come un obiettivo non raggiungibile e dunque come le prassi tese a raggiungere tale obiettivo siano necessariamente inefficaci. Infatti, anche nel momento in cui si considera che le figure professionali preposte al perseguimento della salute del detenuto straniero operino a fronte di un obiettivo perseguibile e condiviso, gli scenari che potrebbero venire a costruirsi non rappresenterebbero comunque un terreno comune ad Operatori e utenti. Gli operatori, infatti, nei confronti del concetto di salute utilizzano pratiche discorsive relative al "senso comune" unitamente a quelle inerenti il "modello medico" e al "dualismo mente-corpo", al "ribadire la domanda". Pertanto, quanto indicano in merito alla salute non individua una definizione, ma ambiti di significato plurimi. In questo senso lo stato di salute viene definito secondo diverse e distinte linee argomentative: talora l'enfasi è posta su una definizione "in negativo" - per cui il concetto viene individuato attraverso ciò "che non è" e quindi attraverso ciò che una persona non dovrebbe essere/non dovrebbe avere per poter essere considerata sana (modalità discorsiva definita del "contrario"); talora si muovono rispetto a definizioni di tipo tautologico - per cui lo stato di salute

viene identificato nella persona sana (modalità del "ribadire la domanda"). Infine, fanno emergere concezioni della salute fondate sulla distinzione fra aspetti legati al benessere "psicologico" e a quello fisico, quindi rispetto alla distinzione mente/corpo. Di particolare rilievo, infine, è la linea argomentativa che definisce il concetto di salute utilizzando modalità legate al "senso comune" e al "modello medico", per cui nelle descrizioni fornite dagli intervistati le argomentazioni di impostazione medica si vanno a mescolare e a confondere con argomentazioni proprie del pensiero comune. In tal senso, quanto attiene al rigore del senso scientifico proprio del modello medico, tende ad avere sempre maggiori elementi di contiguità con l'opinione di colui che non è esperto (appunto le credenze di senso comune e le produzioni teoriche della comunità scientifica perdono le loro rispettive specificità e aree di competenza).

Passando alla definizione di "intervento curativo", quanto si rileva a partire dalle indicazioni fornite dall'utenza sono aspetti quali "mancanza", "legittimazione dell'intervento", "legittimazione del ruolo di medico", "ambiti di pertinenza" ed infine "obiettivi dell'intervento". Gli utenti, nel momento in cui definiscono l'intervento curativo, lo considerano estremamente importante, e rilevano che la figura preposta sia in misura elettiva il medico. Questo aspetto va comunque affiancato al fatto che l'ambito di pertinenza dell'intervento curativo stesso non viene considerato esaurito da ciò che attiene alla medicina, ma coinvolge anche gli aspetti psicologici, spirituali e morali. Da ultimo ma non per ultimo, l'utenza costruisce e abita mondi in cui l'intervento viene individuato come qualcosa che, nel contesto carcerario, manca.

Inoltre, la forte diversificazione delle pratiche discorsive utilizzate, per considerare cosa si fa quando si attua un intervento che abbia come obiettivo la cura, va a palesare come ciascun utente consideri l'intervento in modo differente. In tal senso nel momento in cui le figure preposte vanno ad erogare il servizio, quanto si può produrre è che le modalità di erogazione del servizio non corrispondano alle modalità utilizzate dall'utente per costruire l'intervento stesso. In tal senso si possono produrre orbite differenti in cui, appunto, Operatore ed utente "non si incontrano". Tale rischio si rende ancor più evidente nel momento in cui anche tra gli Operatori stessi si può rilevare la mancanza di una definizione univoca. Rispetto ad esso infatti sono presenti descrizioni che fanno riferimento alle medesime pratiche discorsive ravvisate per il concetto di salute. È altresì rilevante sottolineare come le argomentazioni prodotte dagli Operatori non caratterizzino le indicazioni né di uno specifico ruolo, né di uno specifico ambito lavorativo, né di specifiche utenze nei confronti delle quali le figure professionali si trovano ad espletare il proprio mandato.

Pertanto quanto emerge rispetto alla descrizione di "salute" e dell'intervento curativo pone in evidenza concetti che non trovano definizione con il conseguente slittamento delle azioni poste

in essere dal livello della prassi condivisa a quello della pratica¹², tutto ciò comporta il rischio che si configuri come obiettivo non perseguibile.

A fronte della discrepanza individuata relativamente alle dimensioni con cui vengono descritti il "trattamento", "la salute" e "la cura" dagli Operatori e dagli Utenti (siano essi stranieri o italiani) divengono elementi sui cui riflettere in modo più approfondito, la metodologia dell'intervento trattamentale attuato, la valutazione dell'efficacia degli interventi erogati, nonché la qualità degli stessi. Si entra dunque qui di seguito nel merito di queste tematiche.

Rispetto alla metodologia dell'intervento trattamentale attuata, esemplificata in questa sede nella presa in carico della persona straniera detenuta (considerando anche l'attività svolta dai Sert), le risposte degli Operatori evidenziano una generale assenza di linee guida (il 68,5% si esprime in tal senso). Si specifica inoltre come tale indicazione riguardi le azioni di tutti i ruoli preposti al trattamento. Questo aspetto viene confermato dalla produzione discorsiva degli Operatori riguardo più specificatamente agli aspetti metodologici e alle azioni poste in essere. Per ciò che riguarda la metodologia, le pratiche discorsive utilizzate pongono in luce come gli Operatori non si collochino in modo 'proprio' e dunque 'competente' rispetto alla necessità di operare a fronte di definite linee guida. Tuttavia, laddove vengano indicate dagli Operatori come presenti, esse si collocano nell'orizzonte del modello medico o fanno riferimento ad aspetti relativi al controllo sociale (es., regolarità rispetto al permesso di soggiorno; alla condizione sociale e lavorativa, alle differenze culturali e di appartenenza), nonché ad "aspetti propri della persona". In questo senso non vengono individuate le specificità che caratterizzano da un lato, l'orizzonte del trattamento e, dall'altro quello della custodia, bensì essi vengono ricondotti ad un unico modello operativo (vedi oltre).

I medesimi aspetti critici vengono rilevati anche relativamente alle azioni per la presa in carico. Queste infatti si sostanziano nella pratica di momenti propri del modello medico quali la diagnosi e la cura, e di aspetti relativi al controllo sociale. E' rilevante sottolineare come tali riferimenti operativi siano utilizzati sia da coloro che esplicitano l'adozione di linee guida corrispondenti, sia dalle figure professionali che indicano l'assenza di linee guida. Questo risultato pone pertanto in evidenza come il modello medico e le istanze relative al controllo fungano da riferimento implicito ed esplicito per le prassi, pervadendo dunque l'operare di tutte le figure professionali preposte alla presa in carico ed in maniera aspecifica rispetto alle differenti utenze.

¹² Con "pratica" si intende ciò che risulta dall'operare del singolo, derivato dall'esperienza quotidiana e dunque con valenza assoluta oltrechè locale anche idiografica. La pratica pertanto non è esportabile e non può essere trasmessa ad altre realtà, per quanto istituzionalmente simili. Con "prassi" si intende ciò che rientra nel piano delle competenze del ruolo, che generano obiettivi terzi e che risultano efficaci, in quanto già testate, rispetto agli stessi obiettivi. Pertanto le prassi possono essere esportate e trasmesse (e quindi utilizzabili) da altre realtà, per quanto istituzionalmente simili.

Quanto rilevato indica dunque la centralità del modello medico che, avendo pervaso le prassi poste in essere negli Istituti di Pena, pone le strutture nelle condizioni di non poter perseguire l'obiettivo della presa in carico.

Allo stesso modo risulta evidente che le azioni di controllo sociale, collocandosi sul piano della custodia e non del trattamento, non possono rappresentare elementi adeguati e pertinenti per il raggiungimento dell'obiettivo considerato.

A fronte di quanto poc'anzi rilevato, risulta evidente che all'interno del panorama degli interventi presenti negli Istituti penitenziari, chi opera risulta impossibilitato a rendere conto dell'efficacia degli interventi e, al tempo stesso, nel dare visibilità e credibilità al proprio lavoro.

L'attestazione di efficacia di una prassi è divenuto infatti un momento imprescindibile nell'alveo dell'erogazione di qualunque tipologia di servizio. La rilevanza di tale momento, è relativa a due aspetti in particolare: l'uno concernente la possibilità di prendere decisioni in merito alla ridefinizione delle modalità di erogazione del servizio qualora l'intervento non risulti efficace; l'altra è relativa alla possibilità di replicare un intervento, qualora questo si sia rilevato come efficace. Per poter entrare nel merito dei risultati, come considerazione di preludio, diviene necessario definire cosa si intende con valutazione dell'efficacia.

E' definita valutazione dell'efficacia una strategia atta a rendere conto della corrispondenza/non corrispondenza tra i risultati, cui si è pervenuti attraverso l'erogazione di un servizio, e gli obiettivi definiti per il servizio stesso¹³. Quanto detto pone dunque in rilievo che per poter parlare di valutazione dell'efficacia è necessario: 1) aver stabilito degli obiettivi relativamente al servizio che viene erogato; 2) disporre di indicatori di risultato che consentano di valutare l'esito cui si è pervenuti attraverso l'erogazione del servizio stesso¹⁴. A fronte di queste considerazioni di carattere metodologico, si entra ora nel merito dei risultati emersi in merito alla valutazione dell'efficacia.

Quanto emerge dalle domande poste agli Operatori in merito alla definizione di un trattamento efficace, è una configurazione di realtà attraverso pratiche discorsive identificate come "risultati", "valutazione morale", "organizzazione", "rieducazione", "previsione" e "caratteristiche di ruolo".

Qui di seguito si riporta una tabella esemplificativa dei repertori discorsivi messi in campo dagli Operatori in riferimento alla domanda "Come descriveresti un trattamento efficace?".

¹³ Turchi GP et al. "Evaluating the effectiveness of psychological treatments through analysis of the statements made by the participants.", *Third International Conference on The Dialogical Self*, 2004, Warsaw, Poland)

¹⁴ Con "indicatori di risultato" si indicano non degli strumenti, ma quelle modalità di rilevazione che consentono di rendere conto dell'esito del trattamento in riferimento agli obiettivi posti dallo stesso. Gli "indicatori di risultato" ineriscono dunque all'attestazione dell'efficacia dell'intervento.

OPERATORI
Repertorio della valutazione morale (COMANDANTE)
Repertorio della rieducazione
Repertorio delle caratteristiche di ruolo (PSICHIATRA, CAPPELLANO)
Repertorio dei risultati
Repertorio dell'organizzazione (PSICHIATRA, CAPPELLANO)
Repertorio della previsione

Tabella Repertori: repertori relativi alla domanda *"Come descriverebbe un 'trattamento efficace'?"* (OPERATORI)

Il primo rilievo che è possibile porre facendo riferimento alla tabella testè riportata, è relativo alla numerosità delle modalità di conoscenza individuate a fronte della richiesta: questo aspetto palesa come il panorama delle indicazioni sia fortemente diversificato; in altre parole, è possibile attestare come in riferimento al concetto di "efficacia" non vi sia una comune definizione di riferimento.

Entrando nel dettaglio si può evidenziare come la pratica discorsiva dei "risultati" sia l'unica che pertiene all'ambito della valutazione dell'efficacia, ovvero a ciò che attiene al raggiungimento degli obiettivi posti. Infatti, prendendo in considerazione le pratiche discorsive della "valutazione morale", della "previsione" e delle "caratteristiche di ruolo", queste palesano modalità di conoscenza riferibili ad ambiti di pertinenza diversi da quello dell'efficacia. Ad esempio il trattamento efficace viene configurato come buono/sbagliato ("valutazione morale") o ancora come predittivo di ciò che potrà essere in grado di generare ("previsione"), oppure come caratteristica attribuibile alle varie qualifiche professionali ("caratteristiche di ruolo").

Inoltre, spostando l'attenzione sulla struttura argomentativa delle risposte, si nota che i "risultati" si legano all'"organizzazione" e alla "rieducazione": ciò indica che vengono forniti aspetti operativi, tra l'altro differenti fra loro (l'organizzazione come strategia per il raggiungimento dell'obiettivo; la rieducazione come obiettivo specifico della pena), per andare ad operare una definizione. Ne consegue una confusione tra quanto attiene agli obiettivi da raggiungere, quanto alle strategie messe in atto per perseguirli, e ciò che è relativo alla valutazione dell'esito del trattamento.

L'implicazione più significativa dell'utilizzo delle modalità conoscitive ora descritte è che i ruoli non sono nelle condizioni di disporre di un prezioso strumento per "ritornare alla prassi", ovvero per una eventuale ridefinizione delle modalità di erogazione del servizio qualora l'intervento non sia risultato efficace; allo stesso modo, i ruoli preposti, e nello specifico le Amministrazioni,

non sono nelle condizioni di poter prendere decisioni in merito alla possibilità di replicare un intervento, qualora questo sia stato rilevato come efficace.

Per poter avere una visuale completa della situazione all'interno di ciascuna realtà carceraria, relativamente agli argomenti in oggetto, si è inoltre chiesto agli Operatori se negli Istituti in cui operano sono utilizzati indicatori di risultato come elementi per l'attestazione dell'efficacia degli interventi.

Dalle analisi effettuate è risultato che per il 71,1% degli Operatori intervistati nel contesto carcerario non vengono utilizzati indicatori di risultato. Questo va a ribadire quanto affermato poc'anzi, ovvero che l'ambito della valutazione dell'efficacia del trattamento esula da una definizione esplicita e condivisa, e dunque in ultima battuta attuabile. Infatti a fronte delle descrizioni fornite dagli Operatori in merito al trattamento efficace, non vengono individuati indicatori che rendono possibile attestare il raggiungimento degli obiettivi, *ergo* l'efficacia dell'intervento.

Ai restanti rispondenti, (il 28,9%), che affermano invece la presenza di indicatori, è stata posta un'ulteriore domanda come approfondimento per poter individuare quali indicatori di risultato vengano utilizzati.

La produzione discorsiva in proposito consta di modalità quali "valutazione e monitoraggio", "indicatori di risultato", delle "occasioni", della "rete", ed infine del "raggiungimento degli obiettivi". E' possibile evidenziare come solamente una attiene all'ambito della valutazione dell'efficacia ("indicatori di risultato" nello specifico). Le restanti modalità fanno invece rispettivamente riferimento a: "valutazione e monitoraggio", ovvero ad una strategia per la valutazione dell'efficacia; "occasioni" e "rete", strategie per l'attuazione del trattamento, ed infine al "raggiungimento degli obiettivi", ovvero ad aspetti relativi agli indicatori di risultato, non descrivendo pertanto indicatori per operare la valutazione stessa.

Ulteriore aspetto esaminato inerente la valutazione dell'efficacia è relativo alle aspettative circa le opportunità trattamentali: si è chiesto ad Operatori e alle persone straniere detenute di fornire una valutazione rispetto all'efficacia delle opportunità stesse specificando quindi le ragioni delle risposte date.

Dai risultati ottenuti si rileva come le risposte fornite da parte della popolazione detenuta straniera si concentrino esclusivamente attorno alla polarità "molto efficace/efficace", ad indicare una soddisfazione delle attese. Viceversa, le scelte degli Operatori risultano maggiormente diversificate e si collocano prevalentemente sulle opzioni "abbastanza efficace/efficace", attestando dunque una minore soddisfazione rispetto a quella indicata dagli utenti.

In riferimento alle ragioni fornite per le risposte date, dai risultati emergono pratiche discorsive comuni ai due gruppi di ricerca, ovvero entrambi fanno riferimento al "miglioramento" e al "reinserimento". Inoltre si individuano linee argomentative peculiari a ciascun gruppo: le risposte

delle persone detenute straniere si organizzano attorno al trattamento rieducativo nel suo complesso ("giustificazione del trattamento" e della "necessità del trattamento"); mentre i discorsi prodotti dagli Operatori si organizzano attorno all'intervento ("giustificazione dell'intervento") nell'accezione riguardante l'operato dei singoli ruoli e quindi l'intervento del singolo Operatore. In tal senso le pratiche discorsive utilizzate dagli Operatori non possono rappresentare l'elemento che consente il perseguimento dell'obiettivo generale "trattamento". E' infatti possibile perseguire quest'ultimo, non solo a partire dall'operato dei singoli ruoli, collocati in riferimento al proprio obiettivo specifico, né considerando esclusivamente l'assolvimento del mandato di tutti i ruoli, viceversa collocando l'intera matrice organizzativa rispetto all'obiettivo generale della medesima, il trattamento, appunto.

Aspetto strettamente legato all'efficacia degli interventi erogati è quello relativo alla qualità degli stessi. Le domande poste per rilevare tale aspetto sono state le seguenti: a) quali dovrebbero essere i criteri da applicare per poter affermare che un determinato Istituto di pena che fornisce un servizio, attui un'organizzazione di qualità; b) quali, tra gli indicatori descritti da ogni rispondente, rappresentano quelli che dovrebbero essere necessariamente presenti nelle strutture penitenziarie per l'adempimento del concetto stesso; c) quali tra i criteri indicati erano presenti all'interno dell'Istituto di pena in cui prestavano servizio o erano ristretti.

Le risposte dei tre gruppi di rispondenti sono accomunate dalla presenza della modalità discorsiva denominata "opportunità", che si ritrova nelle risposte inerenti: ai criteri, agli elementi necessari, e agli elementi presenti. Viceversa la modalità del "diritto", caratterizza in maniera esclusiva le risposte dell'utenza straniera mettendo in luce da un lato il fatto che, solo l'utenza straniera pone il "diritto" come elemento necessario giustificando tale passaggio in quanto non presente all'interno degli Istituti. Inoltre, la modalità dell'assolvimento e tutela del "diritto" caratterizza, insieme a quella del "rapporto con gli Operatori", anche la domanda inerente ai criteri per la valutazione di qualità, per cui l'utenza straniera fa emergere come questi elementi siano rilevanti per la definizione di un servizio-intervento di qualità e allo stesso tempo possano essere considerati come criterio di valutazione. Dunque l'assenza/presenza degli elementi sopra citati (diritto, rapporto con gli Operatori), diviene un aspetto critico su cui volgere l'attenzione per la costruzione di prassi definibili di qualità, soprattutto per le persone detenute straniere.

E' inoltre rilevante sottolineare che, mentre le persone detenute italiane considerano rilevante ciò che attiene al "reinserimento" come elemento che, se presente, entra nella definizione di servizi-interventi di qualità, le persone detenute straniere non individuano questo come uno degli aspetti principali su cui basare una valutazione rispetto alla qualità. Tuttavia, per entrambe le popolazioni il "reinserimento" non viene individuato come aspetto presente all'interno dell'Istituto in cui sono ristretti, a sottolineare come, sebbene venga definito in modo differente rispetto alla valutazione di qualità e come componente necessario, in ogni caso non è individuato come

presente. Inoltre per la popolazione detenuta italiana il "reinserimento" è considerato un elemento necessario, mentre ciò non accade per le persone detenute straniere.

In riferimento alle produzioni discorsive degli Operatori, non si individuano aspetti specifici in relazione ai differenti ruoli professionali: dunque la realtà generata nell'Istituto non emerge diversa in virtù della differente tipologia di ambito in cui svolgono il proprio lavoro, né rispetto agli obiettivi di ruolo dedicati in riferimento a quanto pertiene alla qualità dei servizi-interventi offerti. Nelle risposte prese in considerazione rispetto agli Operatori, si ritrovano pratiche discorsive quali "giustificazione degli interventi" o "organizzazione del trattamento", che riguardano appunto aspetti relativi alla descrizione di ragioni per cui i servizi debbono essere erogati, o questioni riferite a come si organizza il trattamento. Tali elementi vanno a giustificare e a legittimare in modo autoreferenziale ciò che si svolge nel contesto intramurario, sottolineando esclusivamente che la presenza di taluni trattamenti diviene necessaria e imprescindibile, senza sostenere tale posizione con alcun elemento aggiuntivo. In questo modo non si va a cogliere una possibile definizione del concetto "qualità", bensì si sostiene quanto è già esistente. Pertanto, da un lato si rende impossibile una valutazione degli interventi-servizi rispetto al piano della qualità dato che non si riportano gli aspetti su cui si basa l'asserzione di una sua necessità; dall'altro, non potendo mettere in atto una valutazione, non sono consentiti spazi di miglioramento nella gestione degli interventi. Non è dunque possibile delineare una definizione condivisa sulla quale sostenere le argomentazioni riportate dagli intervistati; inoltre, la carenza di componenti per la definizione del concetto in analisi, pone i criteri di valutazione come privi di fondamento.. In questo senso ogni nucleo operativo che pianifica e rende operativo un servizio-intervento, considererà "di qualità" o meno il servizio offerto sulla base di criteri di tipo personale e non su canoni stabiliti e condivisi. In questo modo, oltre che essere impraticabile la valutazione dei singoli interventi in merito alla qualità offerta, non si rende perseguibile un confronto fra gli interventi messi in campo dai differenti istituti a livello nazionale.

Si passerà ora a considerare gli aspetti relativi alla costruzione dell'identità "persona detenuta straniera" e all'identità di consumatore di sostanze legali/illegali.

Per quanto riguarda la prima questione (configurazione d'identità come detenuto straniero), le domande che sono state poste avevano lo scopo di rilevare: le descrizioni che i rispondenti forniscono di sé allo stato attuale in quanto persone straniere detenute, le anticipazioni delle descrizioni che di sé potrebbero dare una volta usciti dal carcere e le descrizioni che avrebbero dato di sé nel periodo precedente la loro detenzione. Entrando nel merito dei risultati, dalle risposte emergono modalità discorsive che tipicamente configurano l'identità di "straniero detenuto". Dalle risposte offerte infatti è possibile rilevare come, rispetto alla situazione attuale e passata, sia possibile rilevare una forte similarità in quanto indicato dai rispondenti, tanté che tutte le modalità relative alla prima domanda si rintracciano anche nelle risposte alla seconda:

“giustificazione”, “valutazione morale/rieducazione” e “definizione di sé”. L’unica pratica discorsiva che va a distinguere la situazione attuale, è quella dell’“appartenenza”, che si costruisce a fronte di retoriche che connotano l’identità di “persona straniera detenuta” a partire dell’appartenenza della stessa ad uno specifico contesto, ovvero quello carcerario. Tale pratica discorsiva risulta strettamente legata a quella della “giustificazione”, ad indicare come le descrizioni che forniscono una giustificazione alla propria condizione si mescolano a quelle che descrivono la persona come fortemente ancorata alla condizione di detenzione. Si genera dunque una coerenza narrativa che risulta caratterizzata dalla descrizione di sé come detenuto.

Relativamente alla terza domanda, in cui si chiede di anticipare come ci si potrà descrivere in futuro, una volta usciti dall’Istituto penitenziario, le pratiche discorsive che si individuano sono in parte sovrapponibili a quelle riferite alla precedenti domande, in parte se ne differenziano: le modalità della “rieducazione/valutazione morale” e della “definizione di sé” rappresentano quanto è sovrapponibile; mentre la modalità della “proiezione verso il futuro” e della “generalizzazione” (ad esempio: “mi descrivo come tutte le altre persone”) indicano gli aspetti di specificità delle risposte date alla domanda.

A fronte della similarità fra le pratiche discorsive utilizzate dall’utenza per descriversi nei tre momenti temporali, quanto si rileva è che il presente, il passato e il futuro tendono a coincidere, palesando che l’enfasi non è posta sulla possibilità di percorrere, da parte del detenuto, una carriera biografica “altra” dai percorsi giudiziari. Si evidenzia comunque che, relativamente al futuro, la pratica discorsiva della “Proiezione verso il futuro”, sebbene sovrapposta a quella della “generalizzazione” e dunque commista ad aspetti che non sono inerenti uno scenario di tipo trasformativo, individua altresì un contesto discorsivo rispetto al quale poter operare in termini trasformativi. Quanto indicato risulta trasversale rispetto alle provenienze culturali e al sesso dei rispondenti, andando pertanto ad individuare la trasversalità delle pratiche discorsive individuate.

Per quanto concerne, invece, la seconda questione (all’identità di consumatore di sostanze legali/illegali) sono state poste ad Operatori ed utenti stranieri domande che costituissero per i rispondenti occasioni per produrre descrizioni di persone straniere detenute consumatrici di sostanze legali/illegali; nello specifico, al gruppo degli Operatori è stato chiesto di fornire descrizioni sia di persone straniere detenute che consumano sostanze legali, che di persone straniere che consumano sostanze illegali. Viceversa, all’utenza straniera è stato chiesto di descriversi sia in relazione al consumo di sostanze legali che al consumo di sostanze illegali).

Iniziando col prendere in considerazione quanto emerso in relazione al consumo di sostanze legali, si può evidenziare l’alta numerosità e la differente tipologia di repertori discorsivi individuati, sia nelle risposte delle persone straniere detenute sia nelle risposte degli Operatori. In linea generale, a fronte del fatto che la devianza è intesa come un processo di costruzione sociale, ne deriva che

per processo di tipizzazione¹⁵ si intendono le modalità attraverso cui una persona si autoattribuisce il ruolo di deviante confermato anche da quanto attribuitogli dalle agenzie esterne. Effetto di tale processo è che egli si riconosce e verrà riconosciuto come deviante dalla collettività. In questo caso specifico, è possibile affermare che, in virtù di quanto riportato dai rispondenti, il processo di tipizzazione è attuato soltanto verso persone detenute di specifiche nazionalità (serbo-croata e rumena). Nello specifico, dalle risposte fornite dal gruppo degli Operatori, è possibile inoltre mettere in luce, nelle descrizioni delle persone straniere di tutte le nazionalità, l'utilizzo della pratica discorsiva del "prototipo dello straniero", attraverso cui si mettono in luce aspetti prototipici, ritenuti peculiari delle persone detenute straniere; mentre nelle descrizioni delle persone straniere di tutte le nazionalità, emerge l'utilizzo del repertorio delle "caratteristiche di personalità".

A fronte dei risultati emersi, è possibile mettere in luce come dalle descrizioni fornite da entrambi i gruppi di indagine emergano aspetti legati alla nazionalità dei detenuti ed elementi che ineriscono il prototipo del cosiddetto "tossicodipendente". Quanto individuato consente inoltre di sottolineare come, per descrivere il consumo di sostanze illegali, venga utilizzato un "modello esplicativo" che si fonda su modalità di tipo causalistico ("del malato", "dell'attribuzione del problema", "delle caratteristiche di personalità") che a loro volta vengono giustificate e sostenute alla luce di argomentazioni di senso comune ("valutazione morale").

In tal senso si rileva un processo di tipizzazione in atto, in relazione alla persona straniera detenuta consumatrice di sostanze illegali, che viene generato e mantenuto attraverso l'utilizzo di pratiche discorsive che ruotano attorno alla spiegazione (in termini causali) del consumo, all'individuazione di tratti di personalità ad esso correlati e si esplicita nel minor numero di pratiche discorsive utilizzate da entrambi i gruppi di indagine per descrivere i consumatori stessi. Quanto detto diviene ancor più di rilievo nel caso delle descrizioni di consumatori di sostanze illegali di nazionalità albanese e rumena, rispetto ai quali si è rilevato un numero ancor più esiguo di pratiche discorsive utilizzate.

Inoltre, a fronte dell'uso di pratiche discorsive di senso comune praticate indistintamente da tutti i rispondenti, emerge che l'Operatore di settore risulta ricorrere alla stessa produzione di senso di coloro che non operano nell'ambito dell'intervento nei confronti del consumo o alla categoria persone detenute, andando pertanto a palesare come non sia solo il senso comune ad essere pervaso dal senso scientifico, ma soprattutto come accada anche il contrario. In tal senso si assiste ad una commistione tra senso comune e senso scientifico tale per cui i due ambiti perdono le loro proprie specificità con tutte le implicazioni che ne conseguono da un punto di vista operativo.

¹⁵ Si fa riferimento a teorie sviluppatesi all'interno della sociologia della devianza a partire dagli anni Sessanta da studiosi come E. Lemert, D. Matza, J. Kitsuse, H. Becker (*labelling theorists*).

La risultante commistione infatti comporta che gli interventi di contrasto al consumo di sostanze legali/illegali e quanto viene predisposto in termini di trattamento indirizzato alle persone consumatrici di sostanze legali/illegali, vada a cadere sotto l'egida del modello medico, pur non sussistendo presupposto alcuno perché ciò possa avvenire.

Per concludere, in termini di confronto, si riscontrano rilevanti differenze fra le pratiche discorsive in relazione al consumo di sostanze legali e quelli prodotti attorno al consumo di sostanze illegali. Tali differenze sono rilevabili innanzitutto dalla diversificazione delle linee argomentative emerse: infatti considerando le descrizioni fornite dalle e rispetto alle persone straniere detenute consumatrici di sostanze legali, si può osservare come facciano riferimento ad un maggior numero di pratiche discorsive. Ciò consente di dire che si individua la possibilità di ricorrere a differenti modi di "significare" tale consumo. In relazione al consumo di sostanze illegali emerge invece una modalità argomentativa più esigua (e questo vale sia per gli Operatori che per le persone detenute). In tal senso si rende la rilevante questione che descrivere o descriversi rispetto al consumo di sostanze illegali, pone come possibilità il ricorso a posizioni avulse anche dalla possibilità di delineare scenari futuri di trasformazione.

Quanto rilevato mette in luce da parte dell'utenza straniera e rispetto al consumo di sostanze illegali, come le pratiche discorsive siano tese a mantenere le carriere biografiche su percorsi di devianza, piuttosto che incidere in termini trasformativi sulla biografia delle persone, rendendo dunque possibile che l'utenza stessa possa passare "ad occuparsi di altro". È dunque rilevante porre l'attenzione sul fatto che il processo di tipizzazione individuato e generato in virtù dei processi discorsivi messi in atto dalla persona e verso la persona, può mantenersi vincolato a pratiche discorsive di tipizzazione dell'identità qualora non venga operato uno spostamento del processo da tali nuclei generativi di identità "devianti".

In questo senso si può sottolineare la necessità, per gli Operatori del settore, di porre obiettivi di tipo trasformativo della "carriera biografica" in riferimento al consumo di sostanze illegali e dunque di poter utilizzare metodologie e strumenti adeguati.

4.1.2 Risvolti applicativi

Da quanto emerso nella sintesi dei risultati riferiti all'area "Trattamento", appare evidente che le considerazioni e riflessioni di maggiore rilevanza ed incidenza devono essere intraprese per ciò che concerne la formazione degli operatori. Tale strategia può consentire, come primo momento, di avviare un percorso di condivisione circa la definizione di "trattamento " e degli obiettivi ad esso relativi, siano essi obiettivi generali dell'Istituzione che obiettivi specifici per ciascun ruolo. Ciò consente alle differenti figure professionali di dare luogo allo strumento adeguato affinché l'Istituto stesso possa fornire all'utenza l'orizzonte entro cui collocarsi nel momento in cui viene intrapreso un percorso trattamentale. Da tale definizione e condivisione

discende la possibilità, nel momento dell'erogazione del servizio, di essere nelle condizioni di poter perseguire in maniera fattiva gli obiettivi posti, strutturando azioni a partire da una riflessione sugli strumenti che vengono utilizzati e nello specifico relativamente a quanto attiene agli aspetti metodologici. La riflessione sulla metodologia consentirebbe infatti agli Operatori di disporre di definite linee guida che *supportino* dapprima il riconoscimento degli scenari più opportuni da offrire all'utenza, e successivamente la strutturazione di percorsi alternativi a quelli che vanno ad individuare un processo di devianza in atto (ad esempio, interventi relativi alla trasformazione dei percorsi di vita che sono ora centrati sul consumo di sostanze).

In tal senso, risulta necessario generare competenze condivise in merito alla gestione di un lavoro di rete, che siano in grado di generare una matrice organizzativa caratterizzata dall'azione di ciascun ruolo in direzione dell'obiettivo generale, nonché competenze relative alla valutazione dell'efficacia del trattamento attraverso la definizione condivisa dell'obiettivo e l'uso di adeguati indicatori di risultato.

4.2 Area "gestione": introduzione

Di seguito verrà preso in considerazione ciò che attiene all'area così detta gestionale che ha costituito oggetto di indagine della presente ricerca. In riferimento a tale area è possibile innanzitutto considerare che essa è costituita da 6 obiettivi di ricerca che verranno di seguito descritti con particolare riguardo ad alcuni aspetti maggiormente significativi. Si entrerà dunque nel merito del grado di conoscenza delle opportunità trattamentali e del grado di aspettative relativo alle stesse; della percezioni dei differenti ruoli professionali, con particolare riferimento a quelli dell'area psico-sociale; della rilevazione degli aspetti critici relativi alla gestione da parte degli Operatori; per approfondire dunque l'ambito dell'integrazione e della separazione dei detenuti italiani e stranieri e della valutazione dei percorsi di formazione da parte degli Operatori. Infine, come per la sezione precedente, saranno illustrati i risvolti applicativi individuati a fronte dei dati raccolti.

4.2.1 Risultati della ricerca

Il primo fra gli obiettivi presi in considerazione in questo lavoro inerisce il grado di conoscenza delle opportunità trattamentali offerte. Le persone che sono state intervistate a tale proposito costituiscono i tre gruppi di indagine: operatori, persone detenute straniere e persone detenute italiane. Per quanto attiene al grado di conoscenza, si è chiesto alle persone detenute straniere e italiane quali "opportunità trattamentali" conoscono. A fronte di quanto messo in luce dalle descrizioni dei risultati, emerge che vi è una generale conoscenza delle stesse da parte della popolazione detenuta straniera e italiana (lievemente maggiore per la seconda rispetto alla prima). Per quanto riguarda i canali informativi attraverso cui viene resa disponibile tale conoscenza, si rileva come le produzioni discorsive delle persone detenute straniere e italiane siano caratterizzate dalle modalità discorsive che ineriscono l'"esperienza carceraria", il "contesto" e il "contatto ufficiale".

Pertanto, in linea generale, è possibile affermare che la conoscenza delle attività intramurarie sia prevalentemente affidata all'esperienza diretta che l'utenza ha delle informazioni e dunque non promani da una gestione generalmente efficace dell'informazione. In particolare, a conferma di quanto detto, la tipologia di Istituto di Pena è risultata un elemento significativo trasversalmente alle risposte, ad indicare come il differente grado di conoscenza delle opportunità trattamentali vari da Istituto ad Istituto e dunque in riferimento al contesto entro cui la persona viene ristretta. Ulteriore elemento a conferma di quanto esposto, è la conoscenza dichiarata dagli utenti in merito ai trattamenti specifici. Considerando ad esempio i trattamenti per persone "tossicodipendenti" e/o affette da AIDS, dalle risposte fornite, emerge come gli stessi siano conosciuti quasi esclusivamente da chi ne usufruisce.

Prendendo in considerazione i risultati relativi ai quesiti che richiedono ai gruppi di indagine di indicare attraverso quali canali le informazioni vengono veicolate, nella produzione discorsiva delle persone detenute italiane, emerge modalità di diffusione definite come: "contatto ufficioso" e "contatto ufficiale". Tuttavia vi è una sovrapposizione tra le modalità di conoscenza delle opportunità trattamentali tramite canali ufficiali e tramite canali non ufficiali, ad indicare che non è presente una netta distinzione tra le due differenti modalità. Si riporta di seguito, a titolo esemplificativo, la tabella dei repertori utilizzati dai tre gruppi di indagine in riferimento alle domande: *"Come ha avuto l'informazione della presenza delle opportunità di trattamento rieducativi che ha segnato nella domanda precedente?"* (PERSONE DETENUTE STRANIERE; PERSONE DETENUTE ITALIANE) e *"Se SI, potrebbe indicarci quali?"* (l'item in questione è riferito alla domanda: *"Nell'Istituto in cui opera, vengono intraprese azioni per rendere note alle persone detenute le opportunità di trattamento rieducativo?"*) (OPERATORI).

PERSONE DETENUTE STRANIERE	PERSONE DETENUTE ITALIANE	OPERATORI
	Repertorio del contatto ufficiale	
Repertorio dell'esperienza carceraria	Repertorio dell'esperienza carceraria	
Repertorio del contesto (TRUFFA, ALBANESE, RUMENO)	Repertorio del contesto	Repertorio del contesto
	Repertorio delle esperienze personali	
Repertorio del contatto ufficiale (ALBANESE, OMICIDIO, RUMENO)	Repertorio del contatto ufficiale	Repertorio del contatto ufficiale (ASSISTENTE SOCIALE, PSICOLOGO-CRIMINOLOGO, INFERMIERE)
	Repertorio della documentazione	
Repertorio della giustificazione della risposta	Repertorio della giustificazione della risposta	
		Repertorio della promozione dell'informazione (EDUCATORE, ENTRAMBI AMBITI)

Tabella Repertori: repertori relativi alle domande: *"Come ha avuto l'informazione della presenza delle opportunità di trattamento rieducativi che ha segnato nella domanda precedente?"* (PERSONE DETENUTE STRANIERE; PERSONE DETENUTE ITALIANE) e alla domanda : *"Se SI, potrebbe indicarci quali?"* (l'item in questione è riferito alla domanda: *"Nell'Istituto in cui opera, vengono intraprese azioni per rendere note alle persone detenute le opportunità di trattamento rieducativo?"*) (OPERATORI).

Confrontando le produzioni discorsive dei tre gruppi di indagine, è rilevante sottolineare che, se da un lato le risposte degli Operatori concordano con quelle della popolazione detenuta, condividendo pratiche inerenti il "contesto" e il "contatto ufficiale", dall'altro emerge come la modalità discorsiva "promozione dell'informazione" sia di esclusivo utilizzo degli Operatori. Tale distinzione nell'ambito delle risposte diviene dunque un indicatore ulteriore della non efficacia delle strategie di informazione.

A fronte di quanto emerso, sia per quanto riguarda la minor conoscenza delle opportunità trattamentali da parte della popolazione straniera, rispetto a quella italiana, ma soprattutto, in riferimento al fatto che la conoscenza e il grado di accessibilità alle opportunità trattamentali cambi da Istituto ad Istituto, e la conoscenza delle stesse sia affidata principalmente all'esperienza

carceraria e al passaggio in più Istituti, è possibile considerare come aspetto nodale la gestione dell'informazione.

Come ulteriore elemento di riflessione relativo alla necessità di operare una gestione dell'informazione viene riportato quanto segue. Quanto riferito a proposito della "documentazione", in merito all'acquisizione di informazioni tramite documenti e materiali messi a disposizione dall'Istituto, è di esclusivo appannaggio delle risposte fornite dalle persone detenute italiane. Tuttavia, sebbene solo l'utenza in oggetto utilizzi tale canale informativo, questo non comporta una sostanziale modificazione del grado di conoscenza delle opportunità trattamentali, in quanto, come rilevato in apertura, il livello di conoscenza è pressoché il medesimo per la popolazione detenuta straniera e italiana.

Si può affermare pertanto che l'aspetto critico in riferimento al grado di conoscenza delle opportunità trattamentali non è tanto la presenza/assenza di strumenti che fungano da materiale informativo, quanto la gestione degli strumenti stessi.

In riferimento all'area gestionale, è altresì interessante indagare quale sia la percezione dei vari ruoli professionali degli operatori penitenziari con particolare riferimento all'area psico-sociale e al rapporto con operatori di sesso diverso.

La tematica in oggetto è stata presa in considerazione rilevando:

- 1) la conoscenza delle figure professionali da parte dell'utenza;
- 2) la conoscenza del mandato delle figure professionali da parte dell'utenza;
- 3) la conoscenza della relazione fra Operatore e utenza.

Per quanto riguarda il primo aspetto citato, a fronte di quanto messo in luce dai risultati, emerge una generale conoscenza delle diverse figure professionali ad eccezione del ruolo "Direttore del Centro dei Servizi Sociali per Adulti".¹⁶

Entrando ora nel merito delle pratiche discorsive che si evidenziano dalle descrizioni fornite dalle persone detenute straniere in merito alle attività svolte dai singoli ruoli, è possibile rilevare la coesistenza di differenti aree che connotano l'argomentazione quali: "attività di ruolo professionale", "mancanza di conoscenza" e "giudizio". Per cui non facendo riferimento al piano dell'individuazione degli obiettivi e delle attività specifiche di ciascun ruolo, si palesa una generale mancanza di visibilità rispetto alle competenze dei diversi ruoli professionali.

Inoltre le persone detenute straniere, e in particolar modo quelle di lingua araba e albanese, si focalizzano sulle attività dei diversi ruoli professionali, facendo emergere una realtà che è costruita su elementi che fanno riferimento a ciò che la figura professionale fa, piuttosto che l'opportunità che il ruolo stesso rappresenta. Per entrare nel merito di questo aspetto, è rilevante

¹⁶ In relazione a quanto descritto, si rileva comunque che la conoscenza varia in relazione all'Istituto e al genere sessuale dell'utenza. Nello specifico le persone di sesso femminile, in linea di tendenza conoscono le differenti figure professionali meno dell'utenza maschile.

sottolineare, come in riferimento a certe figure quali Assistente volontario, Insegnante e Cappellano, viceversa emerga la presenza di una conoscenza inerente l'attività di ruolo" in associazione con quanto riferito a proposito delle "opportunità offerte al detenuto". Questo consente di porre in rilievo che, solo l'operato delle figure sopra menzionate, viene considerato dalla popolazione detenuta straniera, come un servizio che offre dei benefici da essa direttamente fruibili.

Spostando ora l'attenzione sui processi relativi alla relazione fra Operatore e utenza, poniamo a confronto:

- le descrizione dell'utenza straniera rispetto agli Operatori e come questi ultimi pensano di essere descritti da parte dell'utenza;
- le descrizione degli Operatori rispetto all'utenza in oggetto e come l'utenza stessa pensa di essere descritta dagli Operatori.

Rispetto al primo dei punti indicati, si evidenzia innanzitutto una coincidenza delle produzioni discorsive relativamente a quanto attiene alla sfera del "giudizio". Infatti le persone detenute straniere nel descrivere gli Operatori, sia dello stesso sesso che di sesso opposto al loro, fanno riferimento a giudizi di valore inerenti sia il piano professionale che quello relativo alla persona¹⁷. Inoltre le pratiche discorsive utilizzate dagli Operatori, si organizzano intorno al medesimo repertorio di giudizio. La coincidenza tra quanto riportato dalle persone detenute straniere e dagli Operatori sottolinea un "processo discorsivo di tipizzazione"¹⁸ in atto in relazione alla figura professionale dell'Operatore penitenziario. In questo senso gli scenari che si dipanano sono quelli di preservazione delle condizioni esistenti e con la conseguente compromissione della possibilità di perseguire obiettivi di cambiamento. Entrando nel merito della differenza di genere sessuale, nella descrizione delle persone detenute straniere si fa riferimento alla "distinzione di genere sessuale" come elemento discorsivo nelle descrizioni degli Operatori (siano questi dello stesso sesso o di sesso opposto agli intervistati). Nello specifico, tale modalità discorsiva risulta utilizzata in modo prevalente dalle donne, dalle persone che si dichiarano "tossicodipendenti" ed infine da coloro che sono in trattamento al Ser.T.

Viceversa, per quanto riguarda le anticipazioni fatte dagli Operatori in merito alle descrizioni che la popolazione detenuta fornisce di loro non è presente alcuna argomentazione riferibile alla distinzione di genere sessuale.

A fronte di tale risultato si evidenzia come gli Operatori non tengano in considerazione che il rapporto con la popolazione detenuta straniera può essere mediato da processi discorsivi inerenti alla differenziazione sessuale. Tale questione, in termini operativi, potrebbe generare aspetti di

¹⁷ In tal senso le valutazioni vanno a toccare non tanto i ruoli, ma le persone che ricoprono gli incarichi. Ricorrendo ad un'esemplificazione: il giudizio in altre parole è relativo a "Mario come persona e non a Mario come Psicologo, Insegnante o Direttore".

¹⁸ Vedi Premesse.

criticità nella gestione dell'utenza straniera, in quanto il modo in cui le persone detenute straniere costruiscono il loro rapporto con l'Operatore, non è solo incentrato sul ruolo professionale, ma appunto anche sulla differenziazione del genere sessuale.

Se è possibile rintracciare un processo di tipizzazione in atto in riferimento alle figure professionali, ciò non è altrettanto rilevabile nell'ambito dei *discorsi* che riguardano la persona detenuta straniera. Infatti le argomentazioni sulle quali vertono le descrizioni degli Operatori nei confronti di queste ultime, e ciò che anticipano possa dire nei loro confronti l'utenza straniera stessa, ineriscono differenti modalità discorsive: gli Operatori, indipendentemente dagli ambiti di competenza, descrivono gli stranieri in base a prototipi di nazionalità; viceversa gli stranieri anticipano modalità descrittive, che li riguardano, inerenti al "giudizio", alla "valutazione morale" e alla "persona normale". Non essendoci corrispondenza fra le due modalità descrittive degli Operatori e dell'utenza straniera, si genera una realtà discorsiva rispetto alla persona detenuta straniera in cui coesistono due differenti scenari: l'uno che si muove in riferimento ad argomentazioni imperniate sulla nazionalità, l'altro che si dipana su argomentazioni inerenti la morale. Quindi per le persone straniere detenute si rileva come maggiormente pervasiva l'argomentazione inerente la dimensione del giudizio e della norma collocando la descrizione sul polo del "detenuto" piuttosto che dello "straniero". È altresì interessante rilevare come tali argomentazioni appartengano maggiormente alle persone straniere detenute donne, in termini di valutazione morale e alle persone straniere detenute dichiaratesi tossicodipendenti, in termini di giudizio.

Infine, entrando nel merito delle risposte fornite dagli Operatori relativamente alle persone detenute straniere, si evidenzia che le descrizioni si organizzano rispetto a ciò che attiene un "prototipo di nazionalità". Si pone dunque in rilievo che tale modalità risulta associata costantemente alla "giustificazione rispetto al proprio intervento". Tale associazione evidenzia il fatto che i discorsi forniti dagli Operatori in merito ai loro interventi sono intrisi di discorsi di giustificazione in riferimento alle specificità dei prototipi delle diverse nazionalità a cui i detenuti appartengono, rispetto ai comportamenti o modalità da loro messe in atto.

A fronte di quanto emerso sin'ora risulta interessante approfondire quanto rilevato a proposito degli aspetti critici gestionali e organizzativi in riferimento al trattamento penitenziario.

Al fine di indagare tale obiettivo della ricerca, si è posta al gruppo degli Operatori la seguente domanda: *"Quali sono, secondo lei, gli aspetti critici relativamente alla gestione e alla organizzazione dei trattamenti per la popolazione detenuta straniera?"*.

A fronte di quanto rilevato dall'analisi condotta relativamente alle risposte fornite dagli Operatori, è possibile enucleare tre modalità discorsive caratteristiche che vanno a connotare, nel loro insieme, le risposte in riferimento agli aspetti critici sopraindicati; tali modalità sono quella della "giustificazione", del "giudizio" e della "mancanza di conoscenze".

Rispetto alle variabili della ricerca, solo in riferimento alla modalità Psichiatra, della variabile Ruolo professionale, si può rilevare una differenziazione dei discorsi prodotti; mentre non risulta possibile porre elementi di caratterizzazione né in relazione alle differenze di genere sessuale né rispetto al ruolo (se non come detto per il ruolo dello Psichiatra) e all'ambito professionale, né rispetto alla utenza, ma diviene viceversa possibile rilevare una produzione discorsiva simile e trasversale alle variabili stesse.

È possibile inoltre evidenziare l'utilizzo da parte dei rispondenti di una modalità di organizzazione del discorso unica e comune, dove l'utilizzo di una modalità specifica diviene condizione ed elemento di supporto per l'utilizzo di altre.

Entrando nel merito delle risposte, si può sottolineare come, a fronte della richiesta di individuare gli aspetti critici, si vadano ad individuare modalità di conoscenza che configurano una concezione della realtà come 'data', implicando dunque un'interpretazione della stessa. Infatti, nel momento in cui si fornisce un'interpretazione della realtà, si dà una lettura della stessa a fronte delle proprie categorie conoscitive, avendo peraltro precedentemente assunto la realtà come "dato di fatto" (tanté che se così non fosse non sarebbe nemmeno possibile sottoporla ad interpretazione alcuna).

È pertanto a fronte dell'utilizzo delle categorie conoscitive individuali- e dunque di un sistema di riferimento - che diviene possibile per i rispondenti attestare "una carenza di" o esprimere "un giudizio rispetto a". In entrambi i casi infatti è necessario rifarsi a criteri di riferimento in virtù dei quali diviene possibile stabilire ciò che manca o se risulta praticabile la strada del giudizio.

A questo punto, diviene necessario operare una distinzione tra quanto attiene al piano dell'interpretazione della realtà (l'oggetto, ovvero quanto rilevato nelle risposte degli Operatori) e quanto viceversa riguarda la descrizione dei processi che vanno a costruirla.

Facendo riferimento a quanto delineato nelle Premesse e negli Aspetti metodologici, le modalità di conoscenza praticate dagli Operatori si collocano ad un livello di "contenuto", in cui la realtà "critica" risulta coincidere con l'oggetto della richiesta, ovvero "l'aspetto critico".

Viceversa spostandosi ad un livello di "processo", la realtà non è data ma costruita in termini discorsivi dagli attori che partecipano alla stessa, per cui la possibilità di poter intervenire in termini gestionali, è legata alla competenza nel cogliere il processo e dunque quanto quest'ultimo può essere soggetto ad un "cambiamento di direzione", assumendo una traiettoria che non è più nella direzione del perseguimento dell'obiettivo posto. Pertanto non si utilizzano i rilievi critici individuati per strutturare le modalità gestionali che più efficacemente possano intervenire nel perseguire l'obiettivo dato. Infatti l'utilizzo di modalità conoscitive che non consentono di rilevare tali aspetti, ma mantengono una configurazione di realtà "altra" (ovvero quella di

“attestazione/giudizio/giustificazione della realtà”), non comporta la gestione dei processi che si caratterizzano per l’allontanarsi dal perseguimento degli obiettivi.

Se quanto descritto precedentemente è riferibile trasversalmente a tutti i ruoli, nello specifico riguarda la figura dello Psichiatra, le cui indicazioni fanno riferimento specificamente a due modalità utilizzata (e precisamente a quello di “Giustificazione” e della “Mancanza di conoscenze”). In particolare per quanto riguarda la “Mancanza di conoscenza”, è possibile mettere in luce un ulteriore elemento di approfondimento: come è possibile rilevare dalla descrizione dei risultati, le tematiche caratterizzanti tale pratica riguardano conoscenze linguistiche e culturali, e prospettano dunque uno scenario in cui è implicita la necessità di disporre di un bagaglio di conoscenze specifiche in riferimento al destinatario dell’intervento, per poter intervenire. In termini esemplificativi, calando quanto detto rispetto ad uno specifico ambito operativo, sarebbe come affermare che uno psicologo dello sport possa attuare un intervento in maniera più efficace qualora sia stato anch’esso uno sportivo.

Rimanendo all’interno di ciò che attiene il piano gestionale e nello specifico l’attuazione di pratiche che non siano aderenti a un piano metodologico definito, di seguito sarà possibile approfondire questo aspetto, in primo luogo attraverso l’analisi della tematica dell’integrazione e della separazione fra persone detenute straniere e italiane, e in secondo luogo prendendo in considerazione il grado di integrazione della popolazione detenuta straniera. I due aspetti verranno considerati in momenti distinti e argomentati a partire dall’integrazione.

A fronte dei risultati descritti rispetto alla domanda inerente la desiderabilità dell’integrazione, si rilevano differenti linee di tendenza nelle risposte fornite dai gruppi di ricerca. Nello specifico, se si riscontra una concordanza fra le risposte indicate dagli Operatori e dalle persone detenute straniere nel reputare desiderabile l’integrazione (il 71.3% degli Operatori e il 78.5% delle persone straniere detenute risponde SI), viceversa il gruppo delle persone detenute italiane si divide tra desiderabilità e non desiderabilità (43.6 % risponde SI; 56.4% risponde NO).

Entro questa considerazione si rende pertanto necessario leggere e dunque considerare le pratiche discorsive peculiari: “vantaggi e svantaggi”; “diversità”, “rapporto fra italiani e stranieri”, “giustificazione”, ed infine “proiezione verso l’esterno”.

A fronte delle argomentazioni diversificate emerse a proposito dell’integrazione, è possibile sottolineare che la questione “integrazione” non viene considerata in termini unitari, la desiderabilità/non desiderabilità viene considerata e dunque costruita in modi completamente differenti.

Spostando l’argomentazione a considerare i risultati relativi alla domanda: “*Nell’istituto in cui opera sono presenti iniziative specificamente rivolte all’integrazione fra utenza italiana e straniera?*”, posta al gruppo degli Operatori, si rileva che le risposte si collocano sul fronte del NO (69.7%). In modo da poter fornire un ulteriore elemento di approfondimento, è stato chiesto agli

Operatori che hanno dichiarato la presenza di tali attività (il 30.3%) da un lato di poterle indicare, dall'altro di esplicitare se per costruirle è stato fatto utilizzo di criteri.

In relazione al primo aspetto, gli operatori hanno dichiarato come presenti sia "attività per i detenuti" che "attività per gli Operatori". Di fatto in relazione alle attività dedicate agli operatori viene altresì riferito che per costruirle non viene utilizzato criterio di riferimento alcuno.

A fronte di quanto descritto emerge dunque con forza che rispetto alla iniziative che hanno come obiettivo l'integrazione, non è stato ancora prodotto, all'interno degli Istituti di pena, un terreno di confronto comune fra gli Operatori.

L'assenza di progettazione di iniziative che si pongano come obiettivo il perseguimento dell'integrazione, si colloca dunque in uno scenario all'interno del quale, se da un lato l'integrazione trova posto all'interno delle pratiche discorsive come elemento auspicabile, dall'altro tale desiderabilità non si traduce in interventi attuati con modalità che ne consentano il raggiungimento.

Se quanto si è considerato finora attiene al piano del perseguimento dell'integrazione come obiettivo, quanto segue fa riferimento ai discorsi prodotti relativamente a quanto si può configurare come occasione di integrazione.

A partire dai risultati descritti in riferimento alle domande poste ai tre gruppi di ricerca rispetto all'oggetto considerato si rileva che, se le risposte del gruppo degli Operatori e delle persone detenute straniere si collocano sul versante della presenza, viceversa le risposte delle persone detenute italiane indicano l'assenza di tali occasioni, con una differenza non così netta tra le percentuali.

I risultati descritti confermano pertanto quanto considerato in precedenza, ovvero che sono le differenti teorie utilizzate da Operatori e utenti che consentono ai medesimi di individuare o viceversa non individuare una iniziativa come occasione di integrazione. La distribuzione delle risposte infatti risulta corrispondente a quanto i rispondenti hanno indicato in termini di desiderabilità/non desiderabilità. In altre parole, qualora la teoria utilizzata della persona, sia essa operatore o utente, descriva l'integrazione come desiderabile, allora le differenti situazioni della vita carceraria possono essere considerate come occasioni di integrazione. Allo stesso modo qualora la teoria utilizzata dalla persona, in questo caso detenuto italiano, descriva l'integrazione come non desiderabile, allora le differenti situazioni della vita carceraria non vengono considerate come occasioni di integrazione.

Entrando nel merito della produzione discorsiva, generata dalla richiesta di indicare quali occasioni per l'integrazione sono presenti all'interno degli Istituti, si evidenzia come la produzione discorsiva si differenzi tra le risposte degli Operatori e quelle dei gruppi delle persone detenute straniere e italiane.

Fra le pratiche discorsive che hanno generato le risposte, solo quattro sono comuni ai discorsi dei due gruppi di utenti: "polemica", "condizione dello straniero", "condizione dell'italiano", "diversità", "discriminazione", ed infine quella relativa alle "occasioni offerte". Viceversa il gruppo degli Operatori mettono in luce elementi discorsivi relativi a: le "attività degli operatori", la "giustificazione", la "mancanza di occasioni" ed infine le "occasioni offerte".

Rispetto a quanto emerso, relativamente alle occasioni offerte, risulta dunque trasversale alle risposte fornite da tutti i gruppi di ricerca, e di fatto è l'unico che consente di individuare occasioni che favoriscono l'integrazione della popolazione detenuta italiana e straniera.

Entrando nel merito delle occasioni indicate, è possibile identificare otto occasioni di integrazione che vengono citate in modo trasversale alle risposte dei tre gruppi di ricerca: il "lavoro", "vivere nella medesima cella", la "scuola", i "corsi", il "passeggio, l'ora d'aria", il "vivere insieme", "fare delle attività insieme", "fare delle attività sportive insieme, andare al campo". Viceversa, il gruppo degli Operatori, in modo caratteristico rispetto agli altri gruppi, indica come occasioni che favoriscono l'integrazione della popolazione detenuta italiana e straniera il "teatro", i "progetti culturali", i "laboratori", la "mediazione culturale", "la disponibilità".

Nelle risposte del gruppo delle persone detenute straniere vengono invece indicate come occasioni le "sezioni miste", "non solo lavorare assieme", "avere le stesse opportunità".

L'eterogeneità del quadro che si compone a fronte delle risposte date, ovvero la compresenza al suo interno di attività (la "scuola", i "corsi", il "teatro"), di aspetti della vita detentiva ("vivere nella medesima cella", il "passeggio, l'ora d'aria") ed inoltre di servizi specifici rivolti alle persone detenute straniere ("mediazione culturale"), riflette nuovamente la molteplicità delle definizioni possibili (ovvero delle teorie utilizzate) rispetto alle occasioni che favoriscono l'integrazione.

La coesistenza di molteplici definizioni indica l'assenza di presupposti comuni e definiti e pertanto comporta che l'individuazione delle occasioni muova a partire dalle esperienze dei singoli e dalle pratiche che vengono attuate a livello locale. In questo scenario l'integrazione si configura quindi come costruito che va a declinarsi in maniera differente in relazione a contesti specifici.

Spostando l'argomentazione sul fronte della presenza di azioni specificamente volte alla separazione della popolazione detenuta straniera e italiana, i risultati emersi, in riferimento alle risposte date dal gruppo d'indagine degli Operatori, individuano una generale assenza delle azioni suddette.

A coloro i quali hanno indicato come presenti tali azioni, è stato dunque richiesto di poterle indicare. A fronte delle risposte si figurano azioni di separazione che si attuano in contesti ("nelle celle", "nelle sezioni") o in base a criteri ("in base alla nazionalità", "dei tossicodipendenti", "tra italiani e stranieri").

A fronte di quanto emerso si rileva l'omogeneità dei discorsi relativi alle azioni che per obiettivo hanno la separazione, ad indicare che questo aspetto si costruisce attraverso definizioni condivise della stessa.

Da ultimo, in riferimento alla desiderabilità/non desiderabilità delle azioni volte alla separazione, si rileva una distribuzione delle risposte dei tre gruppi di rispondenti speculare a quella relativa all'integrazione. In tal senso la separazione non viene ritenuta come desiderabile da Operatori e utenza straniera (rispettivamente l'85% e l'80.1%) e divide le opinioni dell'utenza italiana (rispettivamente il 54.9% indica come desiderabile la separazione e il 45.1% si posiziona sul versante della non desiderabilità). Si conclude pertanto che così come considerato per l'integrazione anche rispetto al versante della separazione, qualora questa venga individuata come strategia o obiettivo da perseguire, si possano definirne i contorni in termini di individuazione di criteri.

Spostandoci ora a considerare quanto attiene al grado di integrazione della popolazione detenuta, sarà possibile mettere in luce ancora una volta come emerge chiaramente l'esigenza di una metodologia corretta e fondata su presupposti scientifici.

Per cogliere l'obiettivo inerente l'argomento in oggetto, in prima istanza si è andati a rilevare come gli Operatori e la popolazione detenuta straniera e italiana descrivono il costrutto di integrazione. In questo modo, è stato possibile entrare nel merito delle teorie che i tre gruppi di rispondenti utilizzano per costruire la realtà "integrazione". Tale operazione risulta fondamentale poiché la gestione dell'integrazione non può prescindere dalla conoscenza dei modi con cui gli interagenti vanno a costruire il costrutto stesso. In seconda istanza, l'obiettivo si è articolato nei seguenti due ulteriori momenti: fotografare il grado di integrazione della popolazione detenuta; cogliere le possibilità di modificare lo stesso.

In riferimento alle indicazioni fornite dai rispondenti, sono stati individuati tre repertori discorsivi (ovvero tre diverse teorie dell'integrazione). Tali teorie sono trasversali ai tre gruppi di ricerca. Queste sono: l'"assenza di possibilità", il "senso comune" e il "comportamento". La prima, va ad indicare come l'integrazione sia qualcosa di impossibile da attuare, la seconda, individua aspetti relativi al comune sentire rispetto all'integrazione; la terza, è relativa ai comportamenti che le persone integrate possono mettere in atto.

Inoltre, per quanto riguarda le risposte fornite dagli Operatori, si rileva il repertorio del "contrario" che definisce l'integrazione a partire dal suo negativo, ovvero attraverso elementi che vanno ad individuare tutto quanto non è integrazione.

Prendendo in considerazione, in prima istanza, l'"assenza di possibilità" come modalità discorsiva, si può evidenziare come generi uno scenario incentrato sulla non possibilità di attuare l'integrazione tra popolazione detenuta straniera e italiana. Si osserva inoltre che i discorsi praticati sia dagli utenti che dagli Operatori fanno riferimento al "senso comune" e al "comportamento". Tali

pratiche discorsive da un lato si sostanziano come argomentazioni che non fanno riferimento a definiti riferimenti teorici (ovvero sono di senso comune), dall'altra a descrizioni che individuano aspetti specifici dei comportamenti utilizzati come indicatori di integrazione. Emerge pertanto come l'integrazione non venga a declinarsi attraverso una definizione univoca e condivisa, costituendo dunque un terreno diversificati e disomogenei.

Passando ora alla fotografia del grado di integrazione, si è chiesto ai tre gruppi di valutare in un primo momento se la popolazione straniera ed italiana sono integrate, successivamente se le persone costituenti la popolazione detenuta straniera sono tra loro integrate.

Dalle analisi emerge che gli Operatori indicano prevalentemente le opzioni "integrata"/"abbastanza integrata" (86,1%). Per quanto riguarda le scelte effettuate dalla popolazione straniera detenuta, queste vertono principalmente sulle posizioni di "molto integrata/integrata" (71,8%); infine le risposte delle persone detenute italiane si collocano di preferenza rispetto alle opzioni "integrata/abbastanza integrata" (89,2%).

Considerando ora quanto indicato dai rispondenti rispetto al grado di integrazione delle persone detenute straniere tra loro, si rileva che la risposte degli Operatori si collocano prevalentemente sulle opzioni "integrate"/ "abbastanza integrate" (80.9%); per quanto riguarda le indicazioni dei rispondenti di nazionalità straniera, queste si attestano su "molto integrate"/"integrate" (98.2%); infine le persone detenute italiane hanno indicato la popolazione straniera come "molto integrata"/"integrata" (100%).

Procedendo ad un confronto tra questi ultimi dati e quanto riportato più sopra, è possibile rilevare come, in linea generale, i rispondenti indichino che le persone costituenti la popolazione straniera detenuta siano più integrate tra loro rispetto all'utenza straniera e italiana.

Ponendo in relazione gli ultimi aspetti descritti con le definizioni fornite dagli intervistati al costrutto di integrazione, è possibile affermare che, se da un lato Operatori ed utenti si trovano prevalentemente d'accordo nel valutare il grado di integrazione, dall'altro non si è rilevata una definizione comune di integrazione.

In altre parole ciascun intervistato concepisce il costrutto di integrazione in maniera personale, e pertanto quanto indicato relativamente al grado d'integrazione non individua una valutazione terza e dunque condivisibile bensì una percezione individuale.

Un ulteriore aspetto che va a confermare quanto testè considerato è rappresentato dalle risposte fornite dagli Operatori alla domanda "*L'Istituto in cui opera utilizza criteri/indicatori per valutare l'integrazione fra persone detenute italiane e straniere?*"

Dai risultati emersi, è possibile notare che gli Operatori dichiarano, per la maggior parte (84,3%), di non rifarsi a dei criteri per stabilire il grado di integrazione. Pertanto per quanto concerne il gruppo degli Operatori, le valutazioni espresse rispetto all'integrazione della

popolazione detenuta straniera e italiane non sono state fornite a partire da criteri/indicatori definiti.

Inoltre, agli Operatori che hanno risposto di utilizzare indicatori (il 15.7%), è stato chiesto di poter indicare tali criteri. Dalle risposte si sono individuate tre modalità discorsive: "senso comune", "giustificazione", "ribadire la domanda"¹⁹. Pertanto anche per quanto riguarda coloro che hanno indicato di utilizzare tali criteri, non si fa riferimento, nell'argomentazione delle risposte, a elementi discorsivi che consentano la rilevazione/descrizione di tali indicatori. Il dato presentato consente pertanto di ribadire quanto sopra considerato.

Si è dunque chiesto a tutti i gruppi di rispondenti "*Quali altre iniziative sarebbe utile promuovere per favorire l'integrazione fra la popolazione detenuta italiana e straniera?*". Dalle risposte fornite si possono sottolineare i seguenti aspetti risultati trasversali per tutti i tre gruppi di ricerca. Nell'argomentazione dei rispondenti si è rilevata la "necessità" di "attività", ad indicare come risulterebbe rilevante attuare all'interno del contesto intramurario delle attività che favoriscano l'integrazione della popolazione detenuta.

Relativamente alle attività indicate dai rispondenti si rilevano le seguenti: iniziative di tipo culturale, sportivo, lavorativo, scolastico, di scambio/comunicazione e di mediazione. Allo stato attuale, tali iniziative non trovano comunque traduzione in interventi attuabili con modalità che consentano di agire sul grado di integrazione, in quanto, come si è precedentemente descritto, si generano all'interno di un contesto privo di una definizione univoca del costruito e di strumenti adeguati per la rilevazione del grado di integrazione.

A conferma di quanto precedentemente detto, ciò che emerge è che, anche relativamente alle attività indicate come utili per promuovere l'integrazione, si fa riferimento a iniziative che trovano giustificazione su teorie personali non fondate su presupposti comuni e definiti.

Infine a suggello di quanto sino ad ora trattato si pone come necessario un approfondimento di quanto attiene alle occasioni di formazione che l'Amministrazione penitenziaria offre agli Operatori.

In riferimento all'obiettivo di rilevazione dei fabbisogni di formazione degli Operatori appartenenti alle varie qualifiche professionali nella gestione dell'utenza straniera, un aspetto preso in considerazione dalla ricerca è relativo alla valutazione, da parte degli Operatori, dei percorsi di formazione offerte dall'Amministrazione penitenziaria.

¹⁹ Per quanto riguarda i repertori citati questi possono essere descritti come segue. Il repertorio del "senso comune" si caratterizza a partire da tutte quelle argomentazioni che non si fondano su definiti riferimenti teorici e dunque, in altre parole, si rifanno a pratiche discorsive che possono essere utilizzate indistintamente da chiunque. Non sono pertanto specifiche di un particolare ambito disciplinare o professionale, ma appunto appartengono al "pensare comune". Il repertorio della "giustificazione" è relativo ad argomentazioni che forniscono le ragioni o motivazioni a quanto viene chiesto dalla domanda.

Il repertorio del "ribadire la domanda" si individua a partire da tutte quelle risposte che riprendono il testo della domanda stessa e non forniscono quindi indicazioni di risposta a quanto viene chiesto.

In particolare, si è indagato come i destinatari stessi della formazione valutino l'efficacia di tali occasioni per sviluppare le competenze richieste dal proprio ruolo.

Come premessa a quanto si andrà a esporre relativamente ai risultati, può essere anticipato quanto segue. Nell'ambito dei programmi di formazione, la valutazione dell'efficacia degli stessi dovrebbe tenere in considerazione le modalità con cui si dipana il processo di acquisizione di competenze richieste dai ruoli preposti oggetto della formazione. Tale costrutto può essere definito come un processo conoscitivo che ha l'obiettivo di delineare (costruire) un ruolo, o inserire delle competenze che consentano di ri-descrivere, ovvero riconfigurare l'ambito d'azione di tale ruolo e dunque il profilo di competenze necessarie al suo esercizio. A fronte di tale definizione, si evince che la valutazione debba tenere conto in modo specifico della collocazione assunta dal formando (ergo quanto da lui offerto in termini di resoconto) (e non dal formatore). Infatti, è il formando stesso che può offrire elementi di valutazione in merito alla sua collocazione o ridefinizione del proprio ruolo in modo pertinente rispetto agli obiettivi formativi. La formazione si caratterizza quindi come un percorso in cui i formandi sono partecipanti attivi.

A partire dalle brevi premesse sin qui descritte diviene possibile entrare nel merito dei risultati emersi.

Per cogliere l'obiettivo si è chiesto al gruppo degli Operatori se, per sviluppare le competenze di ruolo, l'Amministrazione Penitenziaria fornisce occasioni efficaci rispetto agli obiettivi e alle competenze specificamente richieste dal proprio ruolo professionale; in seconda istanza si è chiesto di indicare le ragioni della risposta data.

Rispetto alla prima domanda si rileva che la maggior parte degli Operatori (68,6 %) indicano che non vengono offerte occasioni di formazione che siano efficaci.

Per quanto attiene la distribuzione delle risposte degli Operatori, la variabile Ruolo professionale è risultata rilevante. In particolare le modalità della variabile ruolo Agente, Psicologo/Criminologo e Psichiatra esprimono una mancata offerta. Diversamente, i ruoli dirigenziali appartenenti ad entrambi gli ambiti professionali (Direttore dell'Istituto, Direttore del C.S.S.A.), si distribuiscono omogeneamente rispetto alle due opzioni di risposta.

Entrando nel merito delle risposte alla domanda "*Per quali ragioni ha dato tale risposta?*", è possibile considerare a fronte della produzione discorsiva emersa, che si rilevano diverse linee argomentative di risposta. Tali modalità di conoscenza costruiscono realtà "altre" rispetto alla descrizione delle ragioni della presenza/assenza di occasioni valutate come efficaci. A fronte della domanda, infatti, le modalità tipiche che costituiscono le risposte, sono relative all'individuazione delle occasioni di formazione, che si caratterizza come modalità centrale nell'organizzazione del discorso; all'attestazione dell'inadeguatezza di tali occasioni ed infine alla giustificazione della risposta data. Quanto emerso non consente quindi di dar conto di specifiche ragioni in relazione alla efficacia/non efficacia delle proposte formative.

Questo aspetto trova ulteriore riscontro in relazione al fatto che quanto finora considerato risulta trasversale alle risposte, sia di coloro che nella domanda precedente hanno indicato come presenti occasioni reputate efficaci, sia di coloro che viceversa ne hanno indicato l'assenza. Inoltre per quanto riguarda la variabile Ruolo professionale, quest'ultima non risulta significativa, ovvero non caratterizza alcuna delle modalità discorsive utilizzate.

Pertanto, quanto si evince è che, le figure professionali destinatarie della formazione offerta, non posseggono elementi critici attraverso cui fornire un riscontro rispetto al processo caratterizzante il raggiungimento degli obiettivi dei percorsi formativi proposti.

Alla luce di quanto emerso è possibile ricollocare il dato relativo alle risposte date alla prima domanda presentata, ovvero se sono presenti occasioni efficaci per sviluppare le competenze richieste dal proprio ruolo professionale: mancando specifici strumenti per l'attestazione dell'efficacia formativa dei percorsi proposti, le valutazioni effettuate si collocano sul piano della percezione personale e quindi rientrano in una dimensione conoscitiva di senso comune.

Quanto emerso sin'ora a proposito degli obiettivi all'interno dell'area gestionale, sottolinea con forza come attualmente si operi senza dei riferimenti precisi e condivisi. Ciò si inserisce nella cornice più ampia della promozione di una "cultura organizzativa" che consente di individuare la matrice e gli strumenti di lavoro a prescindere dall'esperienza di ciascun persona, in quanto è solo nell'alveo di un modello di riferimento prima e di una metodologia fondata e coerente al modello di riferimento poi, che si acquisisce la competenza necessaria per la gestione dell'intervento in relazione agli obiettivi che lo stesso si propone di raggiungere.

4.2.2 Risvolti applicativi

A fronte dei risultati emersi a proposito dell'indagine svolta in merito all'area gestionale, si prenderanno ora in considerazione i possibili risvolti applicativi utili alla gestione degli aspetti critici messi in luce.

Si può affermare innanzitutto che l'aspetto critico in riferimento al grado di conoscenza delle opportunità trattamentali non è tanto la presenza/assenza di strumenti che fungano da materiale informativo, quanto la gestione degli strumenti stessi. Diviene quindi necessario individuare delle modalità per gestire l'informazione, a partire dalla predisposizione di strategie che in maniera mirata consentano di raggiungere le diverse tipologie di utenza.

Inoltre rispetto a quanto rilevato a proposito dell'integrazione, si può considerare che, qualora la stessa venga individuata come una strategia o un obiettivo da perseguire, si porrebbe la necessità di adottare innanzitutto una teoria condivisa sulla stessa, dimodochè divenga possibile darne una definizione univoca e dunque fuoriuscire dalle pratiche che lasciano la questione integrazione esclusivamente appannaggio dell'iniziativa spontanea.

Infatti anche in riferimento al grado di integrazione della popolazione detenuta, si profila come prioritaria l'adozione di una definizione, la quale poggi su argomentazioni che non vadano ad individuare in maniera *naïf* il grado dell'integrazione e consentano, viceversa, l'individuazione di una metodologia condivisa per la gestione dell'integrazione.

Ancora, in relazione ai bisogni formativi per gli operatori penitenziari, a fronte dei risultati emersi, è possibile in prima istanza definire gli aspetti che potrebbero essere oggetto di percorsi formativi. In seconda istanza, ma non per seconda, i rilievi sin qui effettuati consentono di mettere in luce come percorsi formativi dedicati possano altresì maturare competenze nell'attestare l'efficacia dei percorsi di formazione stessi. In questo modo le valutazioni che possono essere fornite, rappresenterebbero uno degli strumenti di cui l'Amministrazione penitenziaria si potrebbe avvalere per la gestione dei percorsi formativi stessi.

A fronte di quanto considerato, si prospetta quindi, come possibilità formativa in termini generali, quella di collocare ciascun ruolo professionale nella posizione di rilevare le criticità, attraverso la promozione di una "cultura organizzativa" in cui l'individuazione e la gestione della criticità si configura come parte integrante delle modalità di lavoro.

5. Considerazioni conclusive

Il percorso tracciato con la sintesi del Progetto di ricerca "Stranieri e droghe" presentato ha coniugato l'ambito inerente la normativa, e la ricerca sul campo.

Rispetto agli elementi trattati diviene così possibile riassumere gli aspetti particolarmente salienti.

Rispetto all'ambito della normativa l'indagine ha messo in luce che i sistemi penitenziari relativi ad Italia e ai quattro paesi a più forte tradizione di immigrazione in Europa (Inghilterra e Galles, Francia, Germania e Belgio), trattano con ampio respiro gli elementi che ineriscono gli aspetti custodialistici o routinari relativi all'esecuzione penale intramuraria, ed in modo molto più esiguo quanto attiene alla rieducazione ed al reinserimento delle persone detenute (leggi trattamento).

All'interno del rilievo testè effettuato, e a fronte del quadro sinottico comparativo delineato relativo agli aspetti testè menzionati, è comunque possibile individuare quali, fra gli assetti legislativi presi in esame, trattano in maniera più diffusa le questioni relative al trattamento intramurario.

L'analisi pone infatti in luce che le normative che rappresentano lo strumento più proprio in tal senso sono quella italiana, quella tedesca, ed infine quella francese.

Nel panorama europeo tali legislazioni si pongono dunque come di primo piano nel codificare e prescrivere che la pena detentiva abbia finalità rieducative e di reinserimento e non fondi il mandato istituzionale su aspetti inerenti l'ambito squisitamente custodialistico/espiativo. Seppur con delle differenze, Inghilterra e Belgio ricoprono viceversa le posizioni esattamente contrarie, dedicando una quasi esclusiva attenzione agli aspetti che non riguardano il reinserimento e la rieducazione (Inghilterra) o trattandoli conferendo essi uno statuto del tutto periferico (Belgio).

Passando a toccare gli aspetti inerenti alla normativa relativa alle attività per l'integrazione delle persone straniere e delle persone detenute di nazionalità del Paese considerato, nei suoi due aspetti di azioni specificamente volte a questo fine e di azioni che possono costituirne un'occasione, è stato possibile rintracciare informazioni pertinenti unicamente nei testi di legge italiani. Nello specifico tali indicazioni sono in merito alla possibilità di fruire negli Istituti di pena italiani di mediatori culturali; mentre non si è reperito riferimento alcuno nei testi normativi relativi agli altri Paesi.

Infine, per quanto concerne la normativa inerente le attività per la separazione delle persone straniere e delle persone detenute di nazionalità del Paese considerato, nei testi di tutti i Paesi in esame non si rintraccia informazione alcuna in merito.

Sempre restando all'interno della comparazione effettuata, e prendendo in esame le categorie che hanno guidato l'indagine si evidenzia inoltre: per quanto inerisce le specifiche che la normativa pone in termini di trattamento nei confronti della popolazione detenuta "straniera", l'unico assetto legislativo che delinea tali specifiche è quello italiano. Gli aspetti dedicati risultano comunque estremamente ridotti e vanno a toccare nuovamente l'esclusivo ambito della mediazione culturale.

Le normative relative agli altri stati non pongono dunque distinzione, o specifica alcuna, che vada ad indicare come il trattamento si debba attuare nei confronti dell'utenza straniera. Se per il panorama italiano l'aspetto viene giustificato dai testi di riferimento definendo che non ha da sussistere discriminazione alcuna tra persone detenute in ordine di nazionalità, sesso, e professione religiosa, le normative estere codificano in linea generale un'unica indicazione in termini di utenza: l'utenza dei "ristretti", includendo pertanto nella medesima tutti coloro che hanno da scontare una pena.

Per quanto concerne la seconda categoria che ha guidato l'analisi si può indicare quanto segue. Relativamente alle disposizioni inerenti l'utenza femminile, in linea generale il quadro sinottico consente di rilevare la generale assenza di specifiche relative alle donne.

Nuovamente emerge che la legislazione che dedica maggior spazio a tale ambito è quella italiana, inoltre si rileva che le specifiche che sono state individuate nei testi di legge raccolti per Italia, Germania e Francia vanno a toccare l'aspetto della maternità, ovvero il funzionamento all'interno degli Istituti di servizi speciali per l'assistenza alle gestanti e alle puerpere. Le fonti normative considerate per Belgio, Inghilterra e Galles attestano unicamente la possibilità che il Ministero di competenza consenta ad una donna detenuta di tenere il proprio figlio con sé in Istituto e di poter avere quanto necessario per il mantenimento e l'assistenza del bambino.

In relazione alle persone detenute indicate come "tossicodipendenti", emerge come le normative che dedicano spazio a tale tema siano la legislazione italiana e quella francese. Gli aspetti specifici che i testi di legge italiani pongono è riferito: all'assistenza sanitaria, ovvero alla prescrizione che questa debba essere garantita, e alla predisposizione di Istituti autonomi o di sezioni d'Istituto che assicurino un regime di trattamento specifico, alla assegnazione delle competenze relative al trattamento in oggetto e infine alla valutazione dei programmi di trattamento. Dai testi normativi francesi viceversa si rileva che all'interno di ogni Istituto di Pena deve essere istituito un Centro specializzato per la "cura delle persone tossicodipendenti", dimodochè tale servizio garantisca l'aiuto al reinserimento sociale provvedendo alla presa in carico medica, psicologica, sociale ed educativa degli stessi. Infine, in relazione agli aspetti succitati, lo stesso riferimento normativo prospetta scenari che possono consentire ai ruoli coinvolti a livello locale (*Service Penitenciaire d'Insertion et Probation, Centre Spécialisé de Soins aux Toxicomanes, Unité de Consultation et de Soins Ambulatoires*) di intervenire in modo coordinato e all'interno di

una stessa rete di servizi accessori a quelli intramurari. E' in virtù della considerazione sia degli aspetti sanitari, di quelli sociali, e più in generale di quanto attiene al reinserimento sociale, che si individua la Francia come il paese che più dispone, in termine appunto di strumenti legislativi, per l'intervento nei confronti dei consumatori di sostanze considerate illecite.

Da ultimo, nei testi presi in esame per la disamina relativa a Germania, Belgio, Inghilterra e Galles, non si è rintracciata alcuna informazione relativa al trattamento dell'utenza "tossicodipendente".

A fronte di quanto sopra esposto è possibile considerare come relativamente alle specifiche poste dalle legislazioni dei Paesi considerati in relazione ai categorie cardine della ricerca ("straniero", "donna", "tossicodipendente"), la normativa italiana dedichi in linea generale maggior spazio alla trattazione di tali aspetti rispetto a quella dei Paesi esteri considerati.

Spostandosi sul piano della ricerca sul campo, e quindi sul territorio italiano, le 1737 interviste effettuate ai protagonisti della ricerca, ovvero ad Operatori, persone detenute straniere e italiane, vanno ad indicare quanto segue.

Partendo dalle questioni che si attestano sul livello della gestione di quanto si innesca in termini di processi organizzativi all'interno dei penitenziari emerge con forza che quanto inerisce la definizione dei ruoli, degli ambiti di competenza dei medesimi, e la definizione degli obiettivi, risulta un aspetto non chiaro e dunque critico.

Partendo dalla definizione degli obiettivi si evidenzia come, relativamente alle questioni indagate, quali appunto la salute, la cura, il trattamento penitenziario, l'integrazione dell'utenza italiana e straniera, le Figure professionali non dispongano di un obiettivo univocamente definito (dunque comune), e raggiungibile. Quanto emerge viceversa è che i ruoli preposti sono operativi a fronte dell'utilizzo di definizioni personalmente individuate che variano da Istituto a Istituto.

In tal senso il rischio coincide con la costante possibilità di operare a fronte di obiettivi personali e non del mandato istituzionale, ovvero praticando attraverso costanti allontanamenti dalla traiettoria più efficace per il perseguimento dell'obiettivo istituzionale stesso. Se l'aspetto pone immediati riverberi sul piano dell'efficacia dell'intervento a cura del "singolo ruolo", l'aspetto più critico è che la matrice organizzativa di ciascuna realtà penitenziaria, risulta essere composta dall'operare di figure professionali che non sono generalmente orientate, in modo coordinato, verso il perseguimento dell'obiettivo generale della struttura. In altre parole, e con una metafora, se le matrici organizzative di ciascun Istituto fossero campi di girasoli, e il sole rappresentasse gli obiettivi generali dell'Istituzione, allora, osservando i movimenti di ciascun fiore (leggi piano operativo) saremmo in presenza di movimenti differenti (leggi pratiche) non solo fra ciascun

campo (leggi Istituti), ma anche entro ciascun campo (ovvero all'interno di ogni singola realtà istituzionale).

Ecco dunque che quanto indicato dalle figure professionali ha gli immediati riverberi sul piano dell'efficacia degli interventi che risulta appunto questione assai critica.

Se quanto detto sin ora è riferibile alle indicazioni fornite dagli Operatori, si passerà adesso a considerare il contratto dell'utenza. Dalla ricerca effettuata emerge come anche l'utenza stessa, sia essa straniera o italiana, di sesso femminile o maschile, individuata come "tossicodipendente" o indicata come non "tossicodipendente", non condivide un orizzonte nel momento in cui si vanno a considerare le tematiche sopra citate (salute, cura, trattamento e integrazione dell'utenza italiana e straniera). In tal senso, a fronte dei differenti mondi costruiti dagli utenti e delle altrettanto diversificate realtà operative prodotte dalle Figure professionali, l'efficacia delle prassi tese a perseguire gli obiettivi considerati è ancora più critica. Infatti la delimitazione di realtà estremamente differenziate fa sì che sia ancor più difficile che la traiettoria delle figure preposte (ovvero le azioni dei differenti ruoli) "entri in contatto" con la traiettoria (ovvero la teoria) dell'utente. Pertanto l'interazione operatore-utente, luogo fondamentale per il perseguimento dell'obiettivo, tende ad essere giocata su piani diversi e non confrontabili, ponendo dunque possibilità di riuscita estremamente ridotte e comunque casuali.

Quest'ultimo aspetto è ulteriormente esemplificato dai differenti ruoli, nel momento in cui vanno ad operare per il perseguimento dell'obiettivo "presa in carico dell'utenza straniera"²⁰.

A partire da quest'ultimo si evidenzia infatti come le figure preposte operino in una generale assenza di linee guida, e dunque come la mancanza di una metodologia condivisa comporti nuovamente forti aspetti critici rispetto al livello della prassi (e dunque all'assolvimento del mandato). Sempre in riferimento alla presa in carico della persona detenuta straniera, passando dal livello della metodologia a quello della prassi, si evidenzia come le azioni si sostanzino nella pratica attraverso momenti propri del modello medico (quali ad esempio la diagnosi e la cura), e di aspetti relativi al controllo sociale. I momenti relativi alle prassi operative della medicina sono posti in essere sia da coloro che esplicitano l'adozione di linee guida (come detto una minima parte degli Operatori), sia dalle figure professionali che indicano l'assenza di linee guida (come detto la maggior parte degli Operatori).

Questo stato di cose pone pertanto in evidenza come il modello medico e le istanze relative al controllo sociale fungano da riferimento implicito ed esplicito per le prassi, pervadendo dunque l'operare di tutte le figure professionali preposte alla presa in carico.

²⁰ L'aspetto tiene in considerazione anche l'attività svolta dai Ser.T.

Tale dato indica dunque la centralità del modello medico stesso che, avendo pervaso le pratiche poste in essere negli Istituti di Pena, pone le strutture nelle condizioni di non poter perseguire l'obiettivo della presa in carico. Si è infatti altrove²¹ evidenziata l'inadeguatezza e dunque la scorrettezza metodologica dell'utilizzo di prassi quali l'accertamento e la cura, qualora queste non siano esclusivamente riferite al loro ambito di pertinenza, ovvero al corpo della persona, ma estese a tutti i livelli dell'intervento e dunque trasversalmente utilizzate come unico riferimento per erogare un servizio volto al trattamento.

Allo stesso modo risulta evidente che le azioni di controllo sociale, collocandosi sul piano della custodia e non del trattamento, non possono rappresentare elementi adeguati e pertinenti per il raggiungimento dell'obiettivo considerato.

Se le considerazioni tratteggiate hanno posto in luce questioni inerenti l'aspetto gestionale focalizzando principalmente l'attenzione sui processi innescati dall'operare delle Figure professionali, si entrerà ora nel merito degli aspetti che implicano le questioni poste dai resoconti dell'utenza straniera. Come aspetto primo si va ad indicare come le persone detenute straniere considerino, in linea generale, che nessuna delle figure professionali presente nel contesto intramurario (o operante per lo stesso – leggi Direttore CSSA) offra un'opportunità al "detenuto". Una parziale eccezione di quanto descritto è ad appannaggio esclusivo dei seguenti Operatori penitenziari: l'Assistente volontario, il Cappellano ed infine l'Insegnante, che talvolta sono considerati come coloro che rappresentano per l'utenza in oggetto un'opportunità che l'Istituzione offre.

Sempre in riferimento all'utenza straniera, si rileva come la medesima interagisca con l'Operatore a fronte di un'immagine dello stesso completamente avulsa dal ruolo professionale occupato. Nell'interazione con le differenti Figure professionali la persona detenuta straniera utilizza infatti giudizi di valore inerenti sia il piano professionale che quello personale. Dal canto suo l'Operatore, nel momento in cui fa un'anticipazione rispetto a come pensa di essere descritto dalla persona detenuta straniera, utilizza gli stessi aspetti posti in essere dall'utenza. La forte collusione che si delinea fra come il detenuto interagisce con l'operatore e come l'Operatore stesso anticipa di essere descritto dall'utente, rappresenta un aspetto critico in termini di spazi di azione possibili per la Figura professionale (e dunque di possibilità trasformative per le biografie dei "detenuti").

Quanto rilevato va ad indicare infatti come l'interazione Operatore-persona detenuta straniera comporti una costante delegittimazione del ruolo professionale, corroborando ulteriormente quanto sopra detto relativamente al giudizio posto in essere nei confronti dei diversi ruoli²².

²¹ Vedi Premesse.

²² Vedi sopra.

Passano ad un altro ambito indagato, ed entrando dunque nel merito di quanto rilevato in relazione all'utenza straniera "tossicodipendente" emerge quanto segue: da parte degli Operatori, l'uso di repertori di senso comune "intrisi" di elementi che rientrano nell'ambito del determinismo, va a generare una realtà relativa alla "tossicodipendenza" che, in via privilegiata, rientra nell'alveo della spiegazione vedendo dunque la conoscenza del 'fenomeno' connessa in modo caratteristico ad elementi che sono assunti come esplicativi. In quest'ottica il "tossicodipendente" è considerato un malato che necessita di una cura, e pertanto il consumo di sostanze viene considerato come collegato a cause specifiche (nel particolare biologiche, ambientali, familiari, ecc).

Tale assunzione risulta peraltro fallace poiché allo stato attuale non sussistono evidenze in ambito scientifico che avvallino l'ipotesi causale (sia essa intesa in senso monofattoriale o multifattoriale): in tal senso le risposte date dagli Operatori intervistati mettono in luce come quanto si attesta "soltanto" sul piano di un'ipotesi generata in campo scientifico sia divenuta, nell'uso quotidiano, una realtà di fatto assumendo i contorni di un infondato principio esplicativo (ed è in questo senso che il repertorio in oggetto viene definito del "senso comune").

Inoltre, a fronte dell'uso di repertori discorsivi di senso comune praticati indistintamente da tutti i rispondenti (ovvero da tutti i ruoli professionali), l'Operatore di settore risulta usare la stessa produzione di senso di coloro che non operano nell'ambito dell'intervento nei confronti del consumo, andando pertanto a palesare come non sia solo il pensiero comune ad essere pervaso dal senso scientifico, ma soprattutto come accada anche il contrario. In tal senso si assiste ad una commistione tra pensiero comune e senso scientifico, tale per cui i due ambiti perdono le loro proprie specificità con tutte le implicazioni che ne conseguono da un punto di vista operativo.

La risultante commistione infatti comporta che gli interventi di contrasto al consumo di sostanze vada a cadere sotto l'egida del modello medico, pur non sussistendo presupposto alcuno perché ciò possa avvenire²³.

In questo senso seppur non si neghi la portata conoscitiva (e dunque operativa) del nesso causale qualora questo operi nel pertinente alveo di competenza (neurochimico o comunque in senso generale fisiologico), deve viceversa essere considerato che per interferire con "carriere biografiche" in cui l'uso di sostanze è divenuto un elemento centrale, sia necessario predisporre di approcci teorici altri e dunque di metodologie adeguate.

²³ Come considerato nelle Premesse a questo elaborato, è soltanto ciò che attiene alla tossicità rispetto all'assunzione della sostanze che trova una collocazione adeguata rispetto al corpo (si tratta infatti di deviazioni rispetto a norme costitutive ovvero che ineriscono il comportamento biologico), mentre ciò che è attinente all'infrazione di norme prescrittive (i cosiddetti "comportamenti devianti" che il consumatore può mettere in atto) non possono essere trattati attraverso le medesime modalità di intervento (non fanno infatti riferimento al corpo bensì ad azioni).

Toccando il medesimo aspetto da un differente punto di vista, e considerando dunque le descrizioni che gli Operatori e l'utenza straniera forniscono del consumatore di sostanze considerati illegali si rileva quanto segue.

Per quanto concerne le descrizioni fornite dalle persone straniere detenute, emerge l'utilizzo dei repertori discorsivi della "valutazione morale" e del "malato". Ciò significa che il consumatore di tali sostanze è considerato una persona che ha sbagliato oppure un malato che necessita di cura.

Per quanto concerne invece le risposte fornite dal gruppo degli Operatori si può sottolineare l'utilizzo del repertorio dell'"attribuzione del problema", del "prototipo del tossicodipendente" e del "prototipo della nazionalità".

Risulta dunque possibile mettere in luce come dalle descrizioni fornite da Operatori e utenti stranieri emergano aspetti prototipici sia legati alla nazionalità che al cosiddetto "tossicodipendente".

Quanto rilevato pone in luce da parte dell'utenza straniera come le pratiche discorsive siano tese a mantenere le carriere biografiche su percorsi di devianza, piuttosto che incidere in termini trasformativi sulla biografia delle persone rendendo dunque possibile che l'utenza stessa possa passare "ad occuparsi di altro". È dunque rilevante porre l'attenzione sul fatto che il processo di tipizzazione individuato, e generato dalle interazioni Operatore-utente straniero, possa mantenersi vincolato a *repertori di tipizzazione dell'identità* qualora non venga operato uno spostamento nell'uso di pratiche discorsive e quindi l'inserimento di elementi di discrasia²⁴.

Tutte le considerazioni effettuate sin ora riguardano tanto l'utenza maschile che l'utenza di sesso femminile e non pongono una generale distinzione rispetto alle differenze di nazionalità. Allo stesso modo concernono la relazione fra Operatori e utenza, sia considerando che essi siano dello stesso sesso, sia prendendo in esame la differenza di genere sessuale. Pertanto in linea generale, la ricerca ha evidenziato come la variabile sesso, o la differenza di genere sessuale non caratterizzino in maniera peculiare gli ambiti indagati.

A fronte della pregnanza dell'ambito si considera comunque l'eccezione a tale risultanza. Rispetto alla percezione delle figure professionali da parte dell'utenza straniera, facendo particolare riferimento a quelle dell'area psico-sociale, si rileva come la persona detenuta straniera e nello specifico di sesso femminile, ponga la differenza di genere sessuale come un elemento che entra in gioco nella relazione. Viceversa gli Operatori non anticipano tale modalità e dunque entrano in relazione con le "detenute" prescindendo da tale aspetto.

²⁴ Ibidem.

Risvolti applicativi possibili

Partendo dall'ultimo aspetto considerato si suggerisce che l'intervento possa strutturarsi attraverso strumenti quali l'uso dei resoconti personali offerti dall'utenza. Questo per poter consentire all'Operatore di costruire una relazione con la persona detenuta che possa essere occasione di generazione di percorsi altri a quelli che vedono la detenzione come elemento centrale.

Allo stesso modo, spostandosi da un livello specifico della metodologia ad aspetti più generali, si considera l'opportunità di formare le figure preposte secondo linee metodologiche che siano coerenti all'assolvimento del mandato istituzionale, previa la necessaria univoca definizione di obiettivi, e la delineazione di ambiti di competenza per ciascun ruolo.

Tale aspetto richiama dunque all'attenzione la necessità da un lato di poter disporre di sistemi di gestione, dall'altro di valutare le prassi attuate sia nei termini dei risultati prodotti, che del percorso (processo) che è stato fatto per arrivare ai risultati stessi. E' a fronte di una cornice normativa che possa essere strumento per i ruoli preposti e per le strutture stesse, (rispetto al raggiungimento degli obiettivi), che gli elementi considerati costituiscono infatti i presupposti fondamentali per l'attuazione di una gestione efficace ed efficiente in un'ottica di miglioramento continuo.

Riferimenti bibliografici

Bachman j. g., et al. (1998)

Explaining recent increases in students marijuana use: impacts of perceived risks and disapproval 1976-96, American Journal of Public Health, 88:887-92. Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcolismo, 1988, anno XXI, n° 3.

Baudelaire, C. (1980)

I paradisi artificiali. Guanda, Milano.

Becker, H. S. (1997)

Outsiders. Saggi di sociologia della devianza, Edizioni Gruppo Abele, Torino. Ed. Orig.: *Outsiders*, The free press, New York, 1963.

Belleri G. (1995)

Definizione di salute e dinamiche sociali, SIMG n.8, ottobre 1995.

Berger, P. L., Lucmann, T. (1966)

The Social Construction of Reality, Garden City, New York (trad. It.: *La realtà come costruzione sociale*, 1969, Bologna: Il Mulino).

Bolasco, S. (1998)

Metodi per l'analisi statistica dei dati testuali, Roma: CISU.

Bruner, J. (1988)

La mente a più dimensioni, Laterza, Bari. Ed. Orig.: *Actual minds, possible worlds*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.), 1986.

Bruner, J. (1992)

La ricerca del significato. Per una psicologia culturale., Bollati Boringhieri, Torino. Ed. Orig.: *Acts of meanings*, Harvard University Press, London, 1990.

Brunoro, G. (1994)

Analisi delle corrispondenze, Padova: Cedam.

Burrell, M.J., Jaffe, A.J. (1999)

Personal meaning, drug use, and addiction: An evolutionary constructivist perspective. Journal of Constructivist Psychology, 12, pp. 41-63.

Castaldi, A. (1994)

Il testo drogato. Letteratura e droga tra Ottocento e Novecento. Einaudi, Torino.

Cifiello, S. (2000)

Profili di consumatori. Una ricerca sociologica sulle caratteristiche di consumo dei giovani. Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcolismo, 2000, anno XXIII, n°4.

Cipolla, C. De Lillo, A. (1996)

Il sociologo e le sirene. La sfida dei metodi qualitativi, Milano: FrancoAngeli.

Cohen, P. (1989)

Cocaine use in Amsterdam in non-deviant subcultures. University of Amsterdam, Amsterdam.

Cristante, F. (2000)

Variabili qualitative in psicologia: metodi e modelli statistici, Padova: Domeneghini.

De Franchis, F. (1984)

Dizionario giuridico inglese-italiano, Milano: Giuffrè.

De Grada, E., Bonaiuto, M., (2002)

Introduzione alla psicologia sociale discorsiva, Roma: Laterza.

De Leo G., Salvini A., (1978)

Normalità e devianza: processi scientifici e istituzionali nella costruzione della personalità deviante, G. Mazzotta, Milano.

- De Leo G.**, (1981)
L'interazione deviante: per un orientamento psico-sociologico al problema norma-devianza e criminalità, Giuffrè, Milano.
- De Leo, G.** (1982)
Come la tossicodipendenza diventa devianza, in GIUS E. (a cura di), *La questione droga: prospettive di ricerca e problemi d'intervento*, Milano: Giuffrè.
- De Leo G., Patrizi P.**, (2002)
Psicologia della devianza, Carocci, Roma.
- Derida, J.** (1972)
La farmacia di Platone. Tr. it. Jaca Book, Milano 1985.
- Derrida, J.** (1989)
Retorica della droga. Tr. it. Theoria, Roma-Napoli 1993.
- Dilthey W.** (1905-1911)
Scritti filosofici, a cura di Pietro Rossi, Unione tipografico-editrice torinese, Torino.
- Echebarria, A. et al.** (1992)
Social representations of drugs, causal judgment and social perception. European Journal of Social Psychology, 22, pp. 73-84.
- Epstein, E.K.** (1996).
Socially constructing substance use and abuse: Towards greater diversity and humanity in the theories and practices of drug treatment. Journal of Systemic Therapies, 15, pp. 1-12.
- Gadamer H.G.**, (1983)
Verità e metodo, Bompiani, Milano.
- Geertz C.** (1987)
Interpretazione di culture, Il Mulino, Bologna.
- Geertz C.** (1988)
Antropologia Interpretativa, Il Mulino, Bologna.
- Geertz, C.** (1990)
Opere e vite. L'antropologo come autore, il Mulino, Bologna.
- Geninatti, S., Saponaro, M.** (1999)
Droga e droghe sintetiche. Revisione narrativa della letteratura italiana ed internazionale, Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcolismo, 1999, anno XXII, n°3.
- Geninatti, S., Bellavia, F., Chieppa G.** (2001)
Nuove droghe: definizioni e classificazioni, valutazione degli interventi diretti a "poliabusers", Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcolismo, 2001, anno XXIV, n° 2.
- Gergen K.**, (1985)
Psicologia sociale, Il mulino, Bologna.
- Gergen, K.J.** (1994)
Realities and relationships: Soundings in social construction. Harvard University Press, Cambridge.
- Gergen, M.M., Gergen, K.J.** (1996)
Addiction in a polyvocal world. Journal of Systemic Therapies, 15, pp. 77-81.
- Gergen et al.** (1997)
Psychological science in a cultural context in American Psychologist. American Psychologist, 51, pp. 496-502.
- Gilman, S.L.** (1988)
Immagini della malattia. Dalla follia all'AIDS. Tr. it. Il Mulino, Bologna 1993.
- Gius, E.** (a cura di) (1982)
La questione droga: prospettive di ricerca e problemi d'intervento, Milano: Giuffrè.

- Gius, E., Testoni, I., Zamperini, A.** (1998)
Psicologia sociale e processi inconsci, Milano: CEA, Casa Editrice Ambrosiana.
- Goffman, E.** (1967)
Interaction Ritual, Garden City, Doubleday (trad. It.: Il rituale dell'interazione, 1988, Bologna: Il Mulino).
- Goffman E.** (1969),
La vita quotidiana come rappresentazione, Il Mulino, Bologna.
- Goffman E.,** (1968)
Asylum: le istituzioni totali, Einaudi, Torino.
- Goffman, E.** (1983)
Stigma: l'identità negata, Milano: Giuffrè.
- Harding, W.M., Zinberg, N.E., Stelmack, S.M., Barry, M.** (1980).
Formerly-addicted-now-controlled opiate users. *International Journal of the Addictions*, 15, pp. 47-60.
- Harrè, R.,** (1979)
L'uomo sociale, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Harrè R., Secord P.F.,** (1983)
La spiegazione del comportamento sociale, Il mulino, Bologna.
- Harrè, R., Mars, P., Rosser E.** (1984)
Le regole del disordine, Milano: Giuffrè.
- Harrè, R., Gillett, G.,** (1996)
La mente discorsiva, Raffaello Cortina, Milano. Ed. Orig.: *The discursive mind*, Sage, London, 1994.
- Hartmann, B.R., Millea, P.J.** (1996)
When belief systems collide: The rise and decline of the disease concept of alcoholism. *Journal of Systemic Therapies*, 15, pp. 36-47.
- Heather, N., Robertson I.** (1981)
Controlled drinking. Methuen, London.
- Heisenberg W., Schrödinger E., Dirac P. A. M.** (1934)
Die moderne atomtheorie; die bei der entgegennahme des Nobelpreises 1933 in Stockholm gehaltenen vorträge, Verlag von S. Hirzel, Leipzig.
- Helman, C.G.,** (1981)
"Tonic", "fuel", and "food": Social and symbolic aspects of the long-terms use of psychotropic drugs. *Social Science & Medicine*, 15B, pp. 521-533.
- Herwig-Lempp, J.** (1996)
Drug addiction, the systemic approach, and the concept of "acceptance". *Journal of Systemic Therapies*, 15, pp. 24-35.
- Hewstone, M., Stroebe, W., Stephenson G. M.** (1988)
Introduction to Social Psychology. A European prospective, Oxford, Blackwell Publishers (trad. It.: *Introduzione alla psicologia sociale, Nuova edizione, 1998, Bologna: Il Mulino).*
- Hewstone, M.** (1991)
Attribuzione causale, Milano: Giuffrè.
- Huxley, A.** (1958)
Le porte della percezione, Milano: Arnoldo Mondadori.
- Jiulien, R. M.** (1995)
A Primer of Drug Action, Freeman, New York (trad. It.: *Droghe e farmaci psicoattivi, 1997, Bologna: Zanichelli).*
- Kuhn, T. S.** (1969)
La struttura delle rivoluzioni scientifiche, Einaudi, Torino. (Ed Originale: *The structure of scientific revolutions*, University of Chicago Press, 1962).

- Lakatos I., Musgrave A.**, (1976)
Critica e crescita della conoscenza, Feltrinelli, Milano.
- Lanzetti, C.** (1995)
Elaborazione dei dati qualitativi, Milano: FrancoAngeli.
- Lemert, E. M.** (1967)
Human Deviance, Social Problems and Social Control, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, New Jersey (trad. It.: *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, 1981, Milano: Giuffrè).
- Marhaba, S.** (1976)
Antinomie epistemologiche nella psicologia contemporanea, Giunti Barbera, Firenze.
- Marhaba, S.** (2002)
Introduzione alla psicologia, Padova: Domeneghini.
- Matza, D.** (1969)
Becoming deviant, New Jersey, Englewood Cliffs: Prenticehall Inc. (trad. It.: *Come si diventa devianti*, 1976, Bologna: Il Mulino).
- Mayer, R., Zuccaio, P., Pacifici, R.** (1999)
3,4-metilendiossimetanfetamina (MDMA, "ecstasy"): recenti acquisizioni scientifiche, Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcolismo, 1999, anno XXII, n° 3.
- Mead, G. H.** (1934)
Mind, Self and Society, University of Chicago Press, Chicago (trad. It.: *Mente, Sé e Società*, 1972, Firenze: Giunti Barbera).
- Montagne, M.** (1988)
The metaphorical nature of drugs and drug taking. *Social Science & Medicine*, 26, pp. 417-424.
- Ongaro Basaglia, F.** (1982)
Salute/malattia. Le parole della medicina. Einaudi, Torino.
- Pedon, A.** (1995)
Metodologia per le scienze del comportamento, Bologna: Il Mulino.
- Peele, S.** (1984)
The cultural context of psychological approaches to alcoholism. Can we control the effects of alcohol?. *American Psychologist*, 39, pp. 1337-1351.
- Peele, S.** (1989)
Diseasing of America. Lexington Books, Massachusetts.
- Polich, J.M., Armor, D.J., Braiker, H.B.**, (1981)
The course of alcoholism: Four years after treatment. Wiley, New York.
- Quercini, P., Cippolletta, S.**, (1998)
Struttura psicologica nella relazione individuo-gruppo, Milano: FrancoAngeli.
- Ravenna, M.** (1997)
Psicologia delle tossicodipendenze, Bologna: Il Mulino.
- Salvini A.**, e coll. (1980)
Ruoli e identità deviante, Cleup, Padova.
- Salvini A.** (1981)
Interazione e comportamento deviante: introduzione a Edwin Lemert, in Lemert, *Devianza, problemi sociali e forme di controllo*, Giuffrè, Milano.
- Salvini A.** (1988)
Pluralismo teorico e pragmatismo conoscitivo in psicologia della personalità, Giuffrè, Milano.

- Salvini A., Vetrano M.I., Vidotto G.** (1990)
 Tipizzazione dell'identità e rappresentazione di sé, in *Bollettino di Psicologia Applicata*, 193/94, pp. 37-49. *Spiegazione del comportamento sociale*, Il Mulino, Bologna).
- Salvini, A.** (1998, a)
Argomenti di psicologia clinica, UPSEL, Padova.
- Salvini, A., Zanellato, L.** (a cura di), (1998, b)
Psicologia clinica delle tossicodipendenze, Lombardo editore, Roma.
- Salvini, A., Testoni, I., Zamperini, A.** (a cura di), (2002)
Droghe. Tossicofilie e tossicodipendenza, UTET, Torino.
- Salvini A., Galieni N.** (2002)
Diversità, disagio e devianza, UPSEL Padova.
- Santi, M., Bertoletti, S., Borselli, D., Giaccherini, S., Mingione, E.** (1998)
Ricerca "Dance": indagine sul consumo di ecstasy nelle principali discoteche di tendenza dell'area fiorentina nella stagione 1996, Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcolismo, 1998, anno XXI, n° 3.
- Sartre, J. P.** (1946)
L'existentialisme est un humanism, Les Editions Nagel S.A. (trad. It. *L'esistenzialismo è un umanesimo*, Milano: Mursia).
- Scarscelli D.**, (2003)
Riuscire a smettere, la tossicodipendenza tra devianza e normalità: uno studio sulla remissione spontanea e assistita, EGA, Torino.
- Scheibe, K.E.** (1994)
Cocaine careers: Historical and individual constructions. In T.R. Sarbin, J.I. Kitsuse (Eds.) *Constructing the social*. Sage, London.
- Spiegel, M. R.** (1994)
Statistica. Milano: MC Graw-Hill.
- Stimson, G., Oppenheimer E.** (1982)
Heroin addiction. Tavistock, London.
- Szasz, T.S.** (1974)
Il mito della droga. La persecuzione rituale delle droghe dei drogati e degli spacciatori. Tr. it. Feltrinelli, Milano 1977.
- Testoni, I.** (1997)
Psicologia del nichilismo. La tossicodipendenza come rimedio. Franco Angeli, Milano.
- Turchi G.P., Mussoni A., Di Maso A. e Salvini A.** (2000)
Identity as social and self narration: an approach to clinical psychology. International Journal of Psychology, abstracts presentati al XXVII Stockholm International Psychology Congress organizzato dalla International Union of Psychological Science F. Dorè Ed., p. 255.
- Turchi G.P., Salvini A., Malagnino D.** (2000)
La sindrome del burn-out: una ricerca sulla comunicazione e organizzazione in ospedale. L'Ospedale Maggiore, 94 (3): 269-274.
- Turchi G.P., Salvini A., Mussoni A., Di Maso A., in Rajman M. e Chappellier J. C.** (2000)
Analisi di testi non strutturati in psicologia clinica. "JADT 2000. 5es Journées internationales d'Analyse statistique des Données Textuelles", vol. 2, Ecole Polytechnique Fédérale de Lausanne, Lausanne
- Turchi G.P.** (2001)
Etude et Projet pilote "Sport e Doping" dans la region de Venise. Atti del convegno «Pratiques sportives des jeunes et conduites à risques», Parigi, 10 Novembre 2000.
- Turchi, G.P.** (2002)
"Tossicodipendenza", Generare il cambiamento tra mutamento di paradigma ed effetti pragmatici, Upsel, Padova.

Turchi G.P., Fenini D. (2002)

I servizi per le tossicodipendenze, in Salvini A., Testoni I., Zamperini A., (a cura di) *Droghe tossicofile e tossicodipendenza*, UTET Editore Torino.

Turchi G.P., Mussoni A., Tesi A., De Cet D. (2002)

The operator of the strategic interaction: an ecological approach to minors diagnosed for psychological problems. "Second International Conference on The dialogical Self", Ghent University, Belgio, 18-20 Ottobre.

Turchi G.P., Mussoni A., Tesi A., Salvini A. (2002)

The use of written task prescription in Psychotherapy: how to open new space in a person's self report?. "Second International Conference on The dialogical Self", Ghent University, Belgio, 18-20 Ottobre.

Turchi, G.P., Perno A. (2002)

Modello medico e psicopatologia come interrogativo, Upsel, Padova.

Turchi G.P., Salvini A., Mussoni A., Baciga D. (2002)

I sistemi di credenze in soggetti con esperienza diretta, indiretta o assente di sostanze psicotrope: l'analisi di domande aperte mediante Spad-t. "JADT 2002. 6es Journées internationales d'Analyse statistique des Données Textuelles", vol. 2, Palais du Grand Large, Saint-Malo

Turchi G.P., Perno A., Federspil G. (2003)

La mutazione del modello medico in Psichiatria: elementi per un'analisi critica. MEDIC – Metodologia didattica e innovazione clinica, vol. 11, No 1-2, pag. 49-56, Agosto

Turchi G.P., Perno A., Donadello F. (2003)

La costruzione dell'identità nel percorso penale: analisi di resoconti di minori in stato di detenzione e ospiti di comunità. "Cultura e Differenza", Padova, 10-11 Aprile

Turchi G.P., Perno A., Orrù L. (2003)

La rappresentazione del fenomeno doping nei diversi livelli di pratica sportiva. Giornata interdipartimentale di studio di psicologia dello sport, Padova, 16 Giugno.

Turchi G.P., Perno A., Orrù L., Furlan C (2003)

Suicidio e resoconto di sé: un'analisi degli ultimi messaggi. "Cultura e Differenza", Padova, 10-11 Aprile

Turchi G.P., Di Maso A., Gherardini V., Laliscia B., Mussoni A., Orrù L., Perno A., Tesi A., (a cura di), (2004)

Per una svolta paradigmatica nell'intervento sul consumo di sostanze illegali – dall'epistemologia della cura alla prospettiva del cambiamento. Atti del Convegno, Padova 3-5 luglio, Aracne, Roma.

Turchi G.P., Maiolo S., Laliscia B., Domedi L. (2004)

The cognitive complexity among groups of primary and secondary deviant subjects: an empirical study. "Paper Abstracts" XIV. Psychology days, Department of Psychology, University of Zara.

Turchi G.P., Salvini A., Laliscia B., Orrù L. (2004)

Deviant career and discursive repertoires of consumers of illegal substance. Convegno Internazionale "28th International Congress of Psychology ICP 2004", Beijing, China.

Turchi G.P., Baciga D., Paita M., Martinazioli S., Berti S. (2004)

Evaluating the effectiveness of psychological treatments through analysis of the statements made by the participants. "Third International Conference on The Dialogical Self", Warsaw School of Social Psychology & Catholic University of Lubin, Warsaw, Poland.

Tuzzi A., (2003)

L'analisi del contenuto. Introduzione ai metodi e alle tecniche di ricerca, Carocci, Roma.

Vico Giambattista (1943), *La scienza nuova: antologia di passi scelti collegati secondo il piano generale dell'opera*, a cura di Antonio Banfi, Milano.

Vico Giambattista (1943)

La scienza nuova : antologia di passi scelti collegati secondo il piano generale dell'opera, a cura di Antonio Banfi, Milano.

Vocabolario etimologico della lingua italiana (2004)

Edizione *on line*, www.etimo.it

Vygotskij L. S. (1990)

Pensiero e linguaggio, Laterza, Roma-Bari.

Vygotskij L.S. (1930-1934)

Il processo cognitivo (traduzione it. Boringhieri, Torino, 1980).

Watzlawick P. (1971)

Pragmatica della comunicazione umana, Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi. Astrolabio, Roma.

Willutzki, U., Wiesner, M. (1996)

Segregation or cooperation? A social constructionist perspective on drug use and drug work. *Journal of Systemic Therapies*, 15, pp. 48-66.

Wittgenstein, L. (1998)

Tractatus logico-philosophicus e quaderni 1914-16, Torino: Einaudi.

Zamperini, A. (1988)

Psicologia sociale della responsabilità, Torino: UTET.

Zamperini, A. (2002)

La costruzione sociale del tossicomane. In A. Salvini, I. Testoni, A. Zamperini (a cura di) *Droghe*, Utet, Torino.

Riferimenti legislativi

ITALIA

Costituzione della Repubblica italiana.

Legge 26/7/1975 n. 354, "Norme sull'Ordinamento Penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà".

D.P.R. 230/2000 Regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario.

D.P.R. 309/90 Testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza.

D.L. 25/7/1998 n. 286 Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

BELGIO

Arrêté royal portant règlement général des établissements pénitentiaires 21/5/65

(trad. "Decreto reale del 21 maggio 1965" sul Regolamento Generale degli Istituti penitenziari).

FRANCIA

Code de Procedure Pénal

(Codice di Procedura Penale).

Loi n° 94-93 du 18 janvier 1994

(Legge n° 94-43 del 18 gennaio 1994).

GERMANIA

Bayerische Verwaltungsvorschriften zum Strafvollzugsgesetz (*Disposizioni amministrative relative alla legge sull'esecuzione penale per il Land Bayern*).

Förderung der Betreuung suchtgefährdeter Gefangener durch externe Träger (*Promozione del trattamento dei detenuti con problemi di droga da parte di soggetti esterni*).

Gesetz über den Vollzug der Freiheitsstrafe und der freiheitsentziehenden Maßregeln der Besserung und Sicherung, 1/1/1977 (*Legge sulla Esecuzione della Pena Detentiva e delle Misure Limitative della Libertà Personale di Miglioramento e Sicurezza*).

Strafgesetzbuch (*Codice Penale*).

Verwaltungsvorschrift über Substitution im Justizvollzug (*Disposizioni amministrative relative all'utilizzo di farmaci sostitutivi durante l'esecuzione penale*).

INGHILTERRA E GALLES

The Prison Act (1952)
(**Atto della prigione 1952, Parlamento, ufficio cancelleria di Sua Maestà**).

The Prison Rules (1999)
(**Regole penitenziarie 1999, ufficio cancelleria di Sua Maestà**).